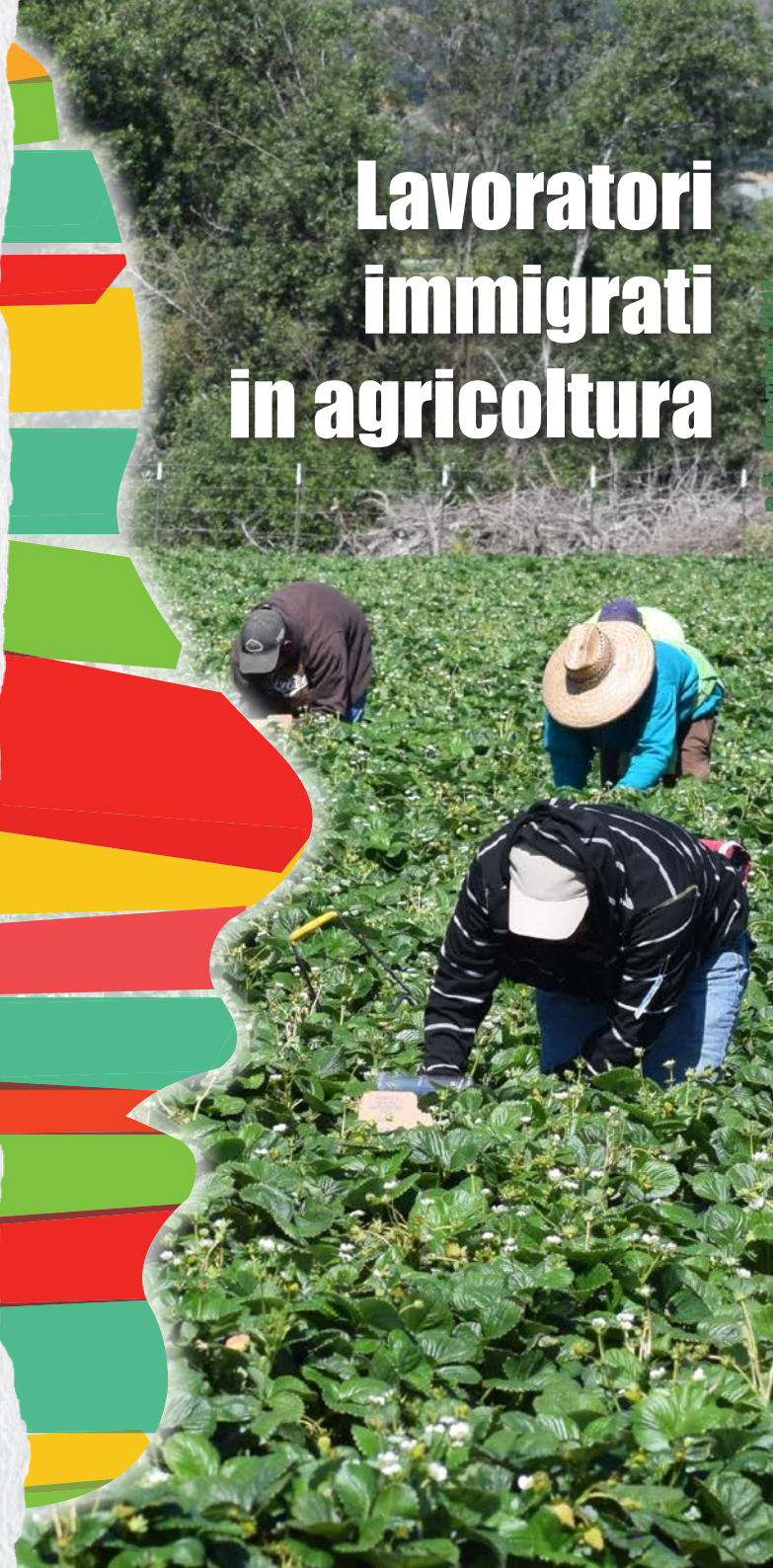
fondazione FAI CISL
STUDI e RICERCHE

QUADERNI 1

Fondazione FAI CISL Sudi e Ricerche

Lavoratori immigrati in agricoltura



fondazione FAI CISL
STUDI e RICERCHE

QUADERNI 1

Fondazione FAI CISL Sudi e Ricerche

Lavoratori immigrati in agricoltura

IL BUON LAVORO AGRICOLO MOTORE DI INTEGRAZIONE E CITTADINANZA

di Luigi Sbarra, Segretario Generale Fai Cisl

Immigrazione e agricoltura: un binomio che va ben oltre il caporalato e che profila nuove e avanzate forme di cittadinanza. Consapevolezza che accompagna da sempre l'azione del nostro sindacato che, ieri con la Fisba e oggi con la Fai, ha sempre "costruito ponti", creduto in una integrazione che non è frutto di mano pietista e paternalistica, ma conquista concreta che si realizza nel buon lavoro e nella partecipazione.

Lavoro e partecipazione chiavi di cittadinanza: vale per tutti, e vale di più per le lavoratrici e i lavoratori immigrati, i più esposti e vulnerabili abitanti di quel mondo complesso e frammentato che è il mercato del lavoro agricolo. Eppure non c'è settore come il primario capace di mettere in relazione la persona con il territorio, di unirla ai valori e alla cultura della comunità, di emanciparla dal bisogno seguendo un modello di sviluppo sostenibile.

Negli ultimi anni, sono stati spesso i nuovi arrivati a mantenere vive comunità rurali tenute a lungo ai margini delle nostre politiche di sviluppo. Lavorano soprattutto nell'agricoltura e nella zootecnia, ma molti sono impegnati anche nella forestazione e nella riqualificazione dei territori montani, come avviene in diverse valli delle Alpi e degli Appennini. Donne e uomini che trovano nel buon lavoro una via di crescita professionale, familiare e umana.

Ci sono tante esperienze, nel nostro Paese, che parlano di questo. Tante testimonianze che indicano interi sistemi locali agroalimentari sostenuti da lavoro migrante ben integrato e qualificato. Ne risulta un mosaico florido, vivo e vivace, che genera ricchezza economica e maggiore conoscenza reciproca. Perché - e questo è il punto - quando sono opportunamente riconosciute e valorizzate, le capacità e le competenze dei migranti rappresentano una risorsa vera per le comunità che li accolgono.

Di questa realtà si parla raramente. La rappresentazione mediatica ci ha abituati a brevi e intense fiammate di sdegno, di tristezza, di rabbia, in corrispondenza di puntuali eventi drammatici. Una indignazione che fa perdere i nessi causali e fa vivere in uno stato di perenne presente, senza programmazione, senza un reale orizzonte strategico. Obiettivi ai quali i nostri comparti, e il nostro lavoro di rappresentanza, possono contribuire in modo formidabile.

Come? Favorendo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, diffondendo le buone pratiche contrattuali e bilaterali, sviluppando progetti di sistema tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi. È così che si crea sviluppo: dando fiducia alla persona, mettendo il buon lavoro al centro di un nuovo modello di crescita inclusiva. Coinvolgere, includere, integrare queste persone è una partita a vincere. Per tutti.

Tutto questo è parte del lavoro che avete tra le mani. Uno studio che dà peso e forma a ciò di cui troppo poco si parla, mettendo in evidenza quanto essenziale sia per il nostro Made in Italy la fertile interazione tra diversità. Un dato emerge su tanti: dal 2000 ad oggi la loro presenza nel primario è più che sestuplicata, passando da circa 50 mila a poco meno di 350 mila. Contributo che va letto come aggiuntivo al lavoro autoctono e che è alla base delle prestazioni di comparti sostenuto il Paese negli anni più bui della crisi.

Essere cittadini significa partecipare alla vita pubblica, sociale ed economica della propria comunità. Vuol dire entrare nei processi produttivi, decisionali, culturali di un Paese. Ecco allora che l'agricoltura ben supportata da contrattazione, rappresentanza, diritti, si rivela un motore essenziale di coesione. Verso una società multiculturale, multirazziale, dai tanti volti umani che si uniscono in un unico sguardo verso un futuro migliore.

PROMUOVERE LA CULTURA DELL'INCONTRO

di Vincenzo Conso, Presidente Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche

"Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati".

I migranti sono allora uomini e donne in cerca di pace, come ci ricorda il Papa nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2018. Uomini e donne che hanno bisogno di impegni concreti, "una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate".

In tal senso, allora, c'è la necessità di concretizzare politiche migratorie che mettono al centro la persona umana, come ha chiesto con forza la Segretaria Generale della Cisl, Annamaria Furlan, all'ultimo Congresso dell'Organizzazione, dello scorso mese di giugno.

Politiche migratorie che tengano conto "del reale impatto sul sistema previdenziale, sul welfare e sul sistema Paese nel suo complesso, dell'invecchiamento della nostra popolazione non compensata da una proporzionale immigrazione. Si contano ogni giorno quanti immigrati sbarcano sulle nostre coste, ma non si dice quanto contribuiscono con il loro lavoro alle casse dell'Inps o al nostro Pil".

Per questo, "L'immigrazione non può più essere considerata una questione emergenziale. Si tratta, infatti, di un fenomeno sociale globale, strutturale, di lungo periodo che, in quanto tale, dev'essere governato".

Invece, nel nostro Paese, ma anche a livello europeo e mondiale,

manca "una visione strategica capace di leggere nell'immigrazione un'opportunità di rilancio demografico ed economico del Paese e di sostenibilità del welfare attraverso una programmazione di lungo periodo.

"Continua – ha aggiunto la Segretaria Generale della Cisl – a mancare la visione di un Patto solidale che, al di là della distinzione fra richiedenti asilo e migranti economici, definisca, con lealtà e trasparenza, i reciproci doveri di accoglienza, solidarietà, formazione linguistica, culturale, professionale nella prospettiva dell'integrazione, da un lato, e rispetto delle leggi e delle istituzioni del Paese che riceve, dall'altro, unitamente alla disponibilità a contribuire, con il lavoro, al benessere della comunità che accoglie. La politica europea continua ad essere latitante".

Di fronte a questi problemi abbiamo allora bisogno, come ci avverte il Papa, di promuovere e concretizzare la cultura dell'incontro, attraverso uno scambio vicendevole di ricchezze artistiche e culturali, la conoscenza dei luoghi e delle comunità di origine dei nuovi arrivati.

Del resto, l'ultimo Rapporto Censis, presentato il primo dicembre 2017, ha evidenziato che il nostro Paese, come ci ha avvertito il Segretario Generale della Fai, Luigi Sbarra, sta vivendo "una transizione da superare con il coraggio di politiche di coesione e integrazione all'altezza".

È il senso dell'iniziativa del 20 dicembre che la Fai, insieme alla sua Fondazione, e in collaborazione con la Cisl e l'Anolf, promuove proprio "per spezzare – come ha detto Luigi Sbarra – tanti inaccettabili luoghi comuni, per approfondire questioni di scottante attualità a partire dalla piaga del caporalato e per chiarire come e quanto l'agroalimentare, e il comparto primario in particolare, se supportati da buona rappresentanza sociale siano determinanti fattori di integrazione e cittadinanza per i lavoratori immigrati".

La Fondazione, dunque, presenta questo suo Quaderno, come contributo culturale alla riflessione che la Fai sta portando avanti. Sono dati, presi da vari Rapporti, opportunamente rielaborati, che offrono un quadro complessivo della presenza degli immigrati in agricoltura, nella consapevolezza che, conoscendo meglio il quadro della situazione, potremo adeguare la nostra azione e il nostro compito di tutela e rappresentanza, rimettendo al centro di tutto la dignità della persona umana.

LAVORATORI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA

*di Rando Devole**

La centralità del settore agricolo

Il settore agroalimentare è un mondo rilevante dal punto di vista economico e sociale. La ricchezza prodotta dal settore è consistente, mentre il valore dell'export agroalimentare continua a crescere. L'economia italiana negli ultimi anni ha attraversato enormi difficoltà. In questo quadro di crisi, il settore agroalimentare ha giocato un ruolo decisivo dal punto di vista produttivo, occupazionale e sociale. I comparti dell'agricoltura, della trasformazione e dell'industria alimentare hanno avuto in sostanza una funzione anticiclica per l'economia.

Ma oltre al contributo al Pil nazionale, il settore agroalimentare nasconde dentro di sé altri valori che hanno a che fare con i territori, l'identità, l'ambiente e la cultura. È indubbio che il comparto valorizza il patrimonio paesaggistico e culturale. Il legame con il territorio, le identità e le tipicità costituiscono innegabilmente un fattore di coesione sociale. Il mondo agricolo è anche un ambiente comunitario, ricco di tradizioni e di identità, che aiutano lo sviluppo della collettività.

In merito al peso economico dell'agricoltura, è necessario ricordare che nel 2014, secondo l'Istat, il valore aggiunto dell'agricoltura ammontava a 31,5 miliardi di euro, pari al 2,2% del Pil nominale. Rispetto al 2013, si è registrata una forte flessione, pari al 6,6%. La somma del settore agricolo con quello dell'industria alimentare, il cosiddetto comparto agroalimentare, ha rappresentato il 4% del valore aggiunto italiano e il 6% della produzione totale. Un anno prima la situazione

* Il contributo qui proposto è estratto dal volume *Malattie professionali e infortuni in agricoltura: un'indagine sui lavoratori immigrati* (edito nel 2017 da Agrilavoro edizioni - FGP), frutto di una ricerca promossa dalla Fai-Cisl e finanziata dall'Eban - Ente Bilaterale Agricolo Nazionale. Il testo è stato rielaborato ed aggiornato dall'autore con gli ultimi dati disponibili sulla presenza dei lavoratori immigrati in agricoltura.

si presentava più problematica. A fronte di una diminuzione del Pil, il settore agricolo nel suo complesso aveva mostrato nel corso del 2013 una sostanziale stabilità della produzione e una crescita del valore aggiunto agricolo ai prezzi di base. La produzione agricola nel 2013 si è attestata sui 55 miliardi di Euro, mentre il valore aggiunto ha raggiunto il valore di 30 miliardi di Euro[1].

Dal punto di vista occupazionale, nel 2014, l'agricoltura ha segnato un risultato positivo: le unità di lavoro sono aumentate dell'1,4% (lavoratori dipendenti +1,9% e autonomi +1,1%). La componente del lavoro indipendente ha segnato un incremento dopo dieci anni di calo, mentre le unità di lavoro dipendenti sono incrementate in misura più sensibile. Risultati positivi anche per l'industria alimentare, con un incremento delle unità di lavoro pari allo 0,9%[2].

Quindi i dati confermano il fatto che il sistema agroalimentare, l'insieme delle attività che creano il valore del prodotto alimentare, occupa un posto rilevante nell'economia italiana. Ovviamente, dal sistema integrato non si dovrebbero escludere la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti alimentari, che raggiungono un valore di 129,9 miliardi di euro, senza contare il settore della ristorazione. L'intero sistema, dai contributi ricevuti agli investimenti realizzati, ha toccato i 274 miliardi di euro, rappresentando il 17% del PIL del Paese[3].

Diversamente da altri settori, non solo l'agricoltura, ma anche l'industria alimentare, hanno dimostrato una capacità di tenuta nella fase recessiva dell'economia. In quest'ambito, "il commercio con l'estero continua a rappresentare un fattore trainante del sistema e di stimolo agli investimenti, poiché la crisi e il contenimento dei consumi

1 "Il valore aggiunto dell'industria alimentare nel 2013 è stato quasi 27 miliardi di Euro e aveva subìto una contrazione in termini reali dell'1,5%, riportandosi così ai valori del 2005. Di fatto, l'industria alimentare nel 2013 perde gran parte del "guadagno" che aveva registrato nel 2012." Per ulteriori dettagli si veda Inea, Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2014, p. 6.

2 Istat, L'andamento dell'economia agricola, 18 giugno 2015. www.istat.it

3 Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), L'agricoltura italiana conta 2015, Roma 2015, p. 52.

hanno condizionato il mercato interno"[4]. Il *Made in Italy* agroalimentare si rivolge prevalentemente ai mercati europei e al Nord America, in particolare agli Stati Uniti. L'export agroalimentare è destinato ad aumentare il suo peso nei prossimi anni, vista la crisi dei consumi del mercato interno[5]. Gli indicatori economici del sistema agroalimentare per il 2014 hanno designato un quadro di miglioramento (importazioni +2,4%) ed esportazione (+2,3%)[6].

Nel 2014, oltre all'aumento dell'occupazione, il settore agricolo ha registrato un incremento anche sul versante dell'ammontare delle retribuzioni lorde (+2,8%) e dei redditi da lavoro dipendente (+2,6%). Nello stesso anno, i redditi pro capite in agricoltura sono stati pari a 21,5 mila euro contro i 39,9 mila dell'intero sistema economico[7].

Nel 2015, grazie alle politiche monetarie espansive l'andamento dell'economia italiana ha registrato una lieve ripresa (+0,5%). Nell'ambito della ripresa produttiva, caratterizzata da una certa disomogeneità, l'agricoltura ha segnato una variazione positiva considerevolmente superiore a tutti gli altri, mentre l'industria alimentare si è fermata al livello precedente[8]. Al risultato positivo del 2015, con un lieve incremento del tasso di occupazione (56,3%), ha contribuito anche il settore agricolo. Quest'ultimo ha registrato un aumento degli occupati pari al 3,8%, e risultati positivi in tutte le sue componenti macroeconomiche.[9]

Buone notizie anche dal fronte dell'industria alimentare. Nel 2015, il fatturato dell'industria alimentare italiana, secondo le stime di Federalimentare, si è attestato a 135 miliardi, in crescita del 2,3% rispetto al 2014.[10] Secondo il Rapporto Crea sul commercio con l'estero si è verificato un forte incremento del valore delle esportazioni agroalimentari. Di conseguenza in Italia si è ridotto il deficit della bilancia

---

4 Ivi, p. 54.

5 Osservatorio della cooperazione agricola italiana, *Rapporto 2015*, p. 93 e 103.

6 Crea, L'agricoltura italiana conta 2015, op.cit., p. 66.

7 Istat, L'andamento dell'economia agricola, op. cit., p. 4.

8 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. XV.

9 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. XVI.

10 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. 53.

agro-alimentare e si è rafforzato il ruolo del settore agro-alimentare all'interno delle esportazioni complessive. Infatti, le esportazioni agro-alimentari, pari a circa 37,2 miliardi di euro, sono cresciute del 7,4% rispetto al 2014. Il peso dell'agro-alimentare sull'export totale di merci del nostro Paese ha così raggiunto il risultato storico e significativo del 9%.[11]

Altre fonti informano che nel 2015 il valore aggiunto totale è aumentato dell'1,2% ed è proprio il settore agricoltura, silvicoltura e pesca (+4,9%) a segnare l'aumento più importante. In questo modo, il valore aggiunto del settore agricolo raggiunge i 33,1 miliardi di euro, mentre il comparto agroalimentare (compresa l'industria alimentare) cresce del 4,2%.[12]

Secondo l'Istat, l'Italia si è confermata nel tempo il primo Paese per numero di riconoscimenti Dop, Igp e Stg conferiti dall'Unione europea (Ue). I prodotti agroalimentari di qualità riconosciuti al 31 dicembre 2013 sono stati 261 (13 in più rispetto al 2012). I settori con il maggior numero di riconoscimenti sono stati: ortofrutticoli, cereali, formaggi, oli extravergine di oliva e carni. I prodotti di qualità sono importanti dal punto di vista economico, ma favoriscono anche lo sviluppo delle aree montane del Paese.[13] Due anni dopo, nel 2015, l'Italia si è confermata ancora come il Paese con più indicazioni geografiche negli alimenti e nei vini: 847 prodotti di cui 285 prodotti agroalimentari, 523 vini e 39 spiriti. Nel paniere dei prodotti DOP, IGP e STG figurano: 108 ortofrutticoli e cereali, 51 formaggi diversi, 44 oli di oliva extra vergine e 41 prodotti a base di carne ed altri.[14] Il comparto dei prodotti agro-alimentari di qualità, da un lato contribuisce alla conservazione della tradizione culinaria e di prodotti agroalimentari, dall'altro ha raggiunto risultati economici di rilievo. Per fare un esempio, il valore della produzione all'origine delle produzioni Dop e Igp nel 2014 ha sfiorato i 6,4 miliardi di euro

11 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. 54.

12 Crea, L'agricoltura italiana conta 2016, Roma 2017, p. 15.

13 Istat, *I prodotti agroalimentari di qualità*, 18 settembre 2014. http://www.istat.it/it/files/2014/09/Report_DOPIGP.pdf?title=Prodotti+agroalimentari+di+qualit%C3%A0+-+18%2Fset%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

14 Crea, *L'agricoltura italiana conta 2016*, Roma 2017, p. 140.

(+2,5% rispetto al 2013), cifra che sale a 13,3 miliardi se si considera il valore del consumo (+4%).[15]

Me l'agricoltura offre occasioni di sviluppo anche tramite la sua multifunzionalità riconosciuta. I dati sul settore turistico rurale italiano continuano a mostrare andamenti in crescita[16], mentre quelli relativi all'agricoltura biologica dimostrano che il settore è vitale e in espansione[17].

In sintesi, da un altro punto di vista, le dinamiche economiche dell'agroalimentare italiano si potrebbero descrivere in questo modo:

- Ricchezza generata: nel 2015 la ricchezza generata dall'agricoltura è stata di 54,9 miliardi €, in crescita del 13% rispetto al 2007;
- Produzione agricola: la produzione agricola è realizzata per il 49% nel Nord-Italia, mentre Centro e Sud contribuiscono rispettivamente con il 15% ed il 36%; nel periodo 2007-2015 la produzione agricola è cresciuta a valori correnti del 13%;
- La natura anticiclica: è dimostrato dal trend del valore aggiunto negli ultimi dieci anni;
- Forte aumento dell'export: nel periodo 2007-2015 l'agroalimentare ha registrato un +53%, contro il +13% del totale nazionale, con un forte aumento del peso dell'export agroalimentare sul totale economia[18].

Purtroppo, nel 2016 il valore aggiunto di agricoltura, silvicoltura e pesca ha segnato un calo del 5,4%, determinato in buona parte dal crollo delle produzioni olivicole. Tuttavia il valore aggiunto del comparto agroalimentare, che comprende anche l'industria alimentare, cresce dello 0,4%. Mentre il settore agricolo presenta risultati piuttosto negativi sul versante della produzione, le Unità di lavoro crescono complessivamente dello 0,9% (le unità dipendenti +2,3% e indipendenti +0,3%). Risultati positivi si registrano anche per l'industria ali-

15 Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017, p. XXIV.
16 Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017, p. XXIII.
17 Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017, p. XXIV.
18 Osservatorio Eban, *Rapporto annuale*, Roma ottobre 2017, p. 8.

mentare, dove l'incremento delle Unità di lavoro è pari allo 0,5%[19]. La performance negativa dell'agricoltura nel 2016 si inserisce in un contesto di ripresa economica ed evidenzia la specificità del settore primario e come alcuni fattori (aspetti strutturali, ciclo produttivo, clima, scelte e organizzazione aziendali) determino andamenti diversi dal sistema economico[20].

I dati e le valutazioni politiche confermano complessivamente la centralità dell'agricoltura nell'economia e nella società italiana. Un settore molto importante se si pensa al sostegno all'occupazione, alla salvaguardia del territorio, alla lotta al cambiamento climatico, alla sostenibilità, alla bioeconomia, alle risorse rinnovabili, e non da ultimo ad un nuovo modello di società e di cittadinanza. I segnali positivi sono numerosi: ripresa degli indicatori economici, incremento della produzione, aumento del valore aggiunto, ripresa dell'occupazione, crescita dell'export, ingresso dei giovani nel settore. Numeri che descrivono il valore attuale del comparto, ma anche il suo grande potenziale per il futuro[21].

Tuttavia le criticità del comparto agroalimentare non mancano. Serve una maggiore organizzazione, un miglioramento dell'aggregazione e dell'offerta, nonché il rafforzamento della tutela del reddito dei produttori e dei lavoratori[22]. Poi c'è stata la crisi della zootecnia, in particolare quella legata al settore bovino. Il superamento delle quote latte ha causato il calo dei prezzi. Infatti, il prezzo è precipitato a livelli scarsamente remunerativi, creando tensioni sia nei rapporti di filiera che nel sistema allevatori. Inoltre, gli effetti della crisi economica e finanziaria globale hanno provocato una contrazione dei consumi interni dei prodotti di latte. Hanno sofferto negli anni di crisi anche altri settori come quello suinicolo. Hanno influito negativamente anche l'estrema variabilità dei prezzi nel settore dei cereali, mentre i mercati si sono assestati su livelli bassi, a causa del recupero dell'offerta mon-

19 Istat, *L'andamento dell'economia agricola*, 19 maggio 2017, http://www.istat.it/it/archivio/200091

20 Svimez, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2017, p. 59.

21 Crea, L'agricoltura italiana conta 2016, Roma 2017, p. 3.

22 Crea, *op.cit.,* Roma 2015.

diale. Altre criticità sono legate alle questioni del lavoro, le difficoltà di accesso alla terra, al credito, la maggior fragilità dell'attività agricola in termini di redditività, ecc.[23].

Tenendo presenti i vari problemi dell'agroalimentare italiano, secondo diversi Osservatori e Parti sociali, diventa necessario migliorare l'efficienza della produzione aziendale; ridurre la frammentazione tipica del settore; promuovere l'aggregazione e la definizione di economie di scala; intensificare gli investimenti produttivi con particolare riguardo al capitale ad elevata; incentivare l'uso della tecnologia; introdurre elementi di partecipazione dei lavoratori ai profitti e alle decisioni d'impresa; valorizzare le specificità aziendali nelle piccole imprese; rafforzare ed estendere un innovativo sistema di contrattazione integrativa; consolidare, attraverso la bilateralità, welfare contrattuale e formazione professionale.

Poi ci sono caratteristiche tipiche dell'agricoltura in Italia dove, tra l'altro, esiste una forte differenziazione a livello territoriale dei sistemi agricoli e agroalimentari, che si distinguono per le diverse forme di integrazione con il contesto urbano e industriale e con i più generali processi di sviluppo economico e sociale[24].

Nel settore agricolo ci sono anche zone d'ombra. Oltre al lavoro nero, al lavoro sottopagato e ad altre forme di sfruttamento, esistono anche il caporalato e la criminalità organizzata. Com'è noto, tra i soggetti più deboli sono gli immigrati. I lavoratori stranieri hanno problemi complessi: lavoro nero, grigio, sottopagato, elusione contributiva, burocrazia, abitazione, trasporto, lingua, formazione, sicurezza sul lavoro, discriminazione, ecc. Proprio per questo si tratta di una realtà da studiare e da monitorare nel tempo, anche dal punto di vista della tutela.

Con l'istituzione della rete del lavoro agricolo di qualità sono state avviate iniziative con lo scopo di contrastare l'occupazione irregolare e introdurre strumenti di gestione del mercato del lavoro in agricoltura. La Rete del lavoro agricolo di qualità - voluta e salutata favorevolmente dal sindacato di categoria - è stata istituita presso l'Inps dall'art. 6,

23 *Annuario dell'agricoltura italiana*, 2013.

24 Inea, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2014*, p. 45.

D.L. n. 91 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 116 del 2014, al fine di selezionare imprese agricole che, rispondendo ai requisiti richiesti per l'iscrizione, si qualificano per il rispetto delle normative applicabili, con particolare riferimento a quella in materia di lavoro e legislazione sociale.

Il Parlamento ha potenziato ulteriormente nel 2016 la Rete del lavoro agricolo di qualità. Si tratta di uno strumento che ha l'obiettivo di una "certificazione etica" delle imprese agricole aderenti quando ricorrono determinati requisiti[25]. Tali imprese risultano destinatarie di un minor carico di controlli da parte degli ispettori del lavoro, dell'Inps e dell'Inail, i quali sono chiamati ad indirizzare prioritariamente la propria attività nei confronti delle imprese non appartenenti alla rete.

E qui, secondo alcuni commentatori, si presenta il primo problema, in quanto "un serio contrasto al caporalato non passa attraverso minori controlli, ma attraverso maggiori incentivi o sgravi fiscali e/o contributivi alle imprese in regola. Alla rete (a cui partecipano sinergicamente enti pubblici anche locali, imprese, centri per l'impiego, enti bilaterali, ecc.) sono, peraltro, attribuiti compiti potenzialmente di grande rilievo, come per esempio quello di stipulare convenzioni con soggetti provvisti di autorizzazione al trasporto di persone. Ma tali funzioni di promozione e coordinamento - cui pure la Cabina di Regia si sta organizzando - per essere meglio ritagliate sulle singole realtà produttive, sarebbero meglio svolte a livello decentrato. E, invece, si conferma la scelta di un apparato centralizzato, a netto dominio pubblico, nella forma di una cosiddetta Cabina di regia[26].

Inoltre, non bisogna dimenticare che la legge n. 199 del 2016, con il coinvolgimento di attori istituzionali ed Organizzazioni del Terzo Settore vuole garantire un supporto umanitario ai lavoratori che svolgono attività stagionale di raccolta dei prodotti agricoli. Purtroppo,

25 I requisiti sono diventati più numerosi e stringenti dalla legge n. 199 del 2016 aggiungendo l'assenza di condanne per determinati reati, l'assenza di sanzioni amministrative per certune violazioni, la regolarità nel versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, l'applicazione dei contratti collettivi, ecc.

26 A. Gaboardi, *Commento alla Legge 199/2016* in "La legislazione penale", pp. 79-80.

senza concedere altri fondi e comunque nell'ambito di un'azione di carattere emergenziale[27].

I migranti nel mercato del lavoro

Gli occupati stranieri nel 2014, secondo l'Istat, risultavano 2.294.000 (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne), più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione nuovamente in leggero aumento. Dall'inizio della crisi, i lavoratori stranieri sono quelli che hanno subìto maggiormente i suoi effetti, con la diminuzione del tasso di occupazione, mentre gli italiani sono colpiti meno. Per effetto della crisi, e della conseguente disoccupazione, sono 154.686 i permessi di soggiorno, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, che non sono rinnovati, rendendo i titolari irregolari dal punto di vista della legge[28].

Ma qual è la condizione occupazionale degli stranieri nel mercato del lavoro italiano? La crisi economica ha ridefinito per certi aspetti il ruolo della forza lavoro degli immigrati, cambiando la loro presenza nel mercato del lavoro. A differenza di altri Paesi europei (Regno Unito, Germania, Spagna), dove l'occupazione straniera rispetta l'andamento generale del mercato del lavoro, "in Italia essa assume un andamento divergente rispetto alla traiettoria della forza lavoro nativa"[29]. A quanto emerge dai dati, il sistema economico-produttivo italiano richiede lavoratori stranieri con professionalità *low skills* e non di elevate competenze tecniche e professionali.

I dati dimostrano una elevata partecipazione al lavoro dei cittadini stranieri. Nell'ambito dei vari gruppi etnici, si registra un tasso di occupazione più alto per alcune nazionalità e più basso per altre: filippini (80,1%), peruviani (68,2%), cinesi (67,8%), moldavi (67,8%), ucraini

---

27 A. Gaboardi, *Commento alla Legge 199/2016* in "La legislazione penale", pp. 79-80.

28 *Dossier Statistico Immigrazione 2015, op.cit*.

29 *I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Quinto Rapporto annuale luglio 2015, *op. cit.*, pp.

(67,7%). Mentre i tassi di disoccupazione sono elevati per marocchini (27,3%), tunisini (24,3%), albanesi (22,7%), pakistani (20%).

Alla fine del 2015 l'Istat approfondisce alcuni temi sull'integrazione di cittadini stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro[30]. Nel secondo trimestre 2014 gli stranieri rappresentano l'8,6% della popolazione residente di 15-74 anni, mentre i naturalizzati italiani l'1,3%. Il lavoro è il motivo principale della migrazione in Italia (il 57% degli stranieri nati all'estero e per un terzo dei naturalizzati).

Il tasso di occupazione degli stranieri registra una riduzione molto più accentuata rispetto a quella dei naturalizzati e degli italiani dalla nascita (dal 2008 al 2014 6,3 punti). Parallelamente, il tasso di disoccupazione degli stranieri si è quasi raddoppiato rispetto a sei anni prima (+7,1 punti rispetto a +5,2 per gli italiani dalla nascita).

La maggior parte degli immigrati trovano lavoro tramite la rete informale di parenti, conoscenti e amici, sicuramente più dei cittadini italiani. Quasi il 30% degli occupati stranieri dichiara di svolgere un lavoro poco qualificato rispetto al titolo di studio conseguito e alle competenze professionali acquisite. E sono le donne, più degli uomini, che percepiscono di svolgere un lavoro poco adatto al proprio titolo di studio e alle competenze maturate[31]. Secondo il campione di immigrati intervistati, gli ostacoli che impediscono di trovare un buon lavoro sono: non essere italiano dalla nascita, la scarsa conoscenza della lingua italiana, il mancato riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero, i motivi socio-culturali.

Una delle caratteristiche dell'occupazione straniera in Italia nel 2014 è la forte segmentazione del mercato del lavoro, la maggiore concentrazione dei lavoratori immigrati nel terziario e nei lavori manuali dequalificati[32].

---

30 Si tratta di una rilevazione nel secondo trimestre del 2014 nell'ambito della Rilevazione sulle forze di lavoro. I temi dell'approfondimento sono stati il livello di integrazione nel mercato del lavoro e gli eventuali ostacoli incontrati. Per maggiori dettagli vedi *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, II trimestre 2014, Istat, 28 dicembre 2015.

31 *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, II trimestre 2014, Istat, 28 dicembre 2015.

32 *Dossier 2015*, *op. cit.*, p. 258.

La manodopera immigrata ha un diverso ruolo e peso nei vari settori economici. Mentre in alcuni comparti del terziario (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione) l'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati è molto marginale, nelle costruzioni, negli alberghi, nella ristorazione, nei servizi domestici e nell'agricoltura arrivano ad una presenza significativa.

Influiscono anche i percorsi migratori legati alle singole comunità, oppure la cosiddetta specializzazione etnica nel mercato del lavoro. La comunità filippina è concentrata nei servizi domestici e alle famiglie, nonché nelle professioni a bassa specializzazione; le donne ucraine, moldave, polacche e peruviane lavorano principalmente come collaboratrici domestiche; i marocchini sono occupati prevalentemente nel comparto del commercio, nelle costruzioni e in agricoltura; gli albanesi sono particolarmente presenti nel settore edile e nell'agricoltura come braccianti agricoli; le donne romene lavorano presso le famiglie, nel settore alberghiero, ecc.; i rumeni soprattutto nelle costruzioni; gli indiani lavorano in agricoltura, prevalentemente nelle aziende con allevamenti e nella raccolta dei prodotti agricoli; i cinesi nel commercio, nell'industria tessile e nel settore alberghiero[33].

Il peso del lavoro degli immigrati nel mercato del lavoro continua a risultare importante. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2017, si verifica una ripresa del mercato del lavoro in Italia, dove l'occupazione aumenta per il terzo anno consecutivo, mentre il numero di disoccupati e il tasso di disoccupazione diminuiscono. L'aumento dell'occupazione riguarda maggiormente i cittadini stranieri (+1,8% a fronte di +1,2% degli italiani), anche per il costante incremento della popolazione immigrata. Tuttavia, il tasso di occupazione 15-64 anni cresce più per gli autoctoni. Complessivamente, nel 2016, il numero di occupati stranieri raggiunge la cifra di 2.401.000 (1.325.000 uomini e 1.076.000 donne), con una crescita di 42.000 unità in un anno, mentre il tasso di occupazione si attesta al 59,5% contro il 57,0% degli italiani[34].

Ma quali sono le caratteristiche dell'occupazione straniera in Ita-

33 *Dossier 2015*, *op. cit.*, p. 259.

34 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2017, pp. 253-258.

lia? Sempre secondo la suddetta pubblicazione del Dossier Statistico Immigrazione, nel 2016 gli occupati stranieri, che rappresentano il 10,5% del totale, sono concentrati soprattutto nel terziario e nei lavori manuali dequalificati. Crescono ancora gli stranieri occupati nei servizi come conseguenza del processo di terziarizzazione. In particolare, quasi la metà delle donne straniere (45,4%) è impiegata nei servizi domestici o di cura alle famiglie, invece gli uomini lavorano con più frequenza nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura.

Circa due terzi degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate o operaie, mentre solo sette su cento esercitano una professione qualificata. Altra caratteristica dei lavoratori stranieri è la maggiore incidenza dei sottoccupati, ovvero di chi dichiara di aver lavorato meno ore di quanto avrebbe voluto (9,6% in confronto al 3,9% degli italiani). Inoltre, esiste uno svantaggio degli stranieri in termini di retribuzione netta mensile dei dipendenti, che nel 2016 è mediamente inferiore del 27,2% a quella degli italiani (999 euro a fronte di 1372 euro). Il gap retributivo tra stranieri e italiani si differenzia anche a livello territoriale, mentre tra gli stranieri è anche più elevato il gap retributivo di genere: nel 2016 le donne guadagnano il 26,4% in meno rispetto agli uomini (19,3% le italiane)[35].

In generale, si può affermare che nel 2016 si assiste a una riduzione del divario tra italiani e stranieri in termini di qualità del lavoro, ma gli svantaggi a sfavore dei cittadini non italiani restano in ogni caso ancora molto elevati. I migranti hanno sofferto della crisi in misura maggiore degli autoctoni e ora riprendono posizione nel mercato del lavoro più rapidamente. I migranti sono maggiormente disposti alla sottoccupazione, assumendo ruoli inferiori a quelli consoni al loro titolo di studio e scontano condizioni di ricattabilità, di precarizzazione, nonché differenziali retributivi negativi. Nel mercato del lavoro i migranti svolgono una funzione che non è di sostituzione/rivalità nei confronti dei lavoratori autoctoni, bensì complementare e utile a rafforzare la competitività complessiva del sistema[36].

35 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2017, pp. 253-258.

36 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2017, pp. 253-258.

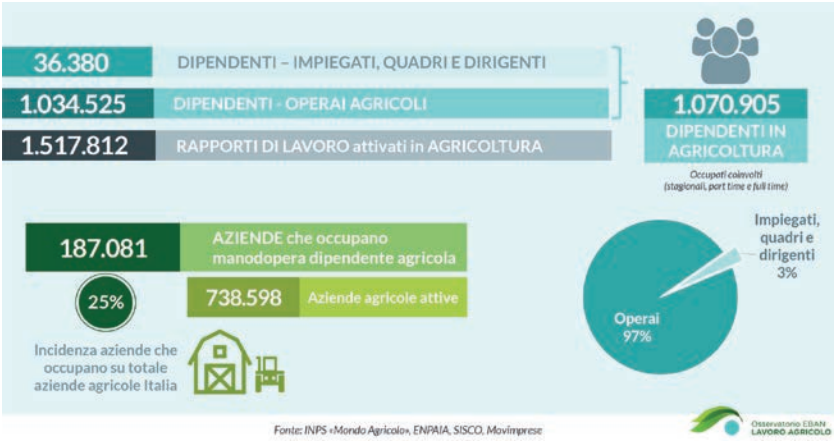
Gli occupati in agricoltura

Nell'Unione Europea durante il 2015 si registrano segnali positivi sul fronte dell'occupazione. Gli occupati aumentano dell'1,1%, pari a 2,4 milioni di persone e il tasso di occupazione, raggiunge il 65,6%. In Italia la crescita segna ritmi più lenti. Tuttavia, gli occupati in agricoltura aumentano in particolare nel Mezzogiorno (+5,5%) e nel Nord-ovest (+8,5%), mentre diminuiscono nelle regioni centrali[37].

Nel 2015 sono presenti in Italia 1.070.905 dipendenti. Solo il 3% di questi sono impiegati, quadri e dirigenti, quindi la stragrande maggioranza ha la qualifica di operaio. In totale sono 187.000 le aziende agricole che assumono la manodopera agricola.

Gli impiegati, i quadri e i dirigenti sono in totale 36.380 e si trovano prevalentemente nel Nord del Paese (52%), rispetto al Centro-Sud. Nel corso degli ultimi anni il loro numero ha segnato un progressivo incremento (una crescita del 6% dal 2007 al 2015). Questa categoria è costituita prevalentemente di genere maschile (57%), sono equamente distribuiti nelle tre fasce di età fra i 30-39, 40-49 e 50-59 anni e sono quasi esclusivamente italiani (gli stranieri sono appena il 3%)[38].

Numeri del lavoro dipendente in agricoltura (2015)[39]

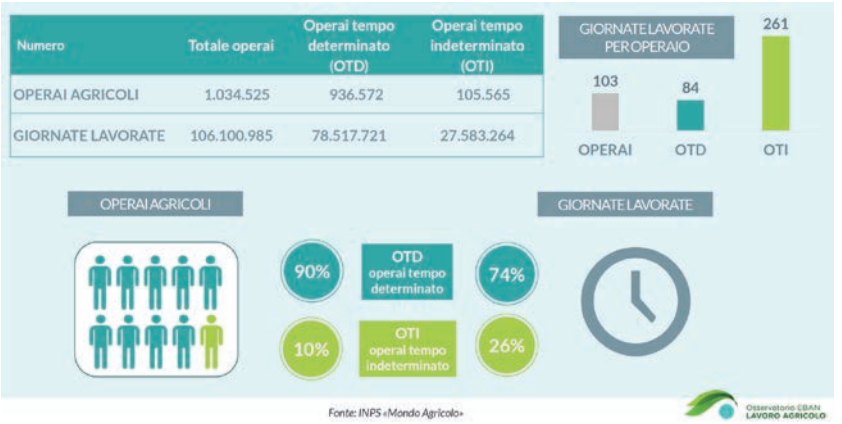


37 Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017, p. 153.

38 Osservatorio Eban, Rapporto annuale, Roma ottobre 2017, p. 15.

39 Osservatorio Eban, Rapporto annuale, Roma ottobre 2017, p. 16.

Consistenza di dipendenti operai in agricoltura (2015)[40]



Una realtà in evoluzione: i lavoratori immigrati

Alla vigilia dell'apertura dell'Expo 2015 a Milano, il cui tema era "*Nutrire il pianeta, energia per la vita*", quindi dedicato all'alimentazione e alle sue ampie problematiche, sono stati pubblicati alcuni risultati interessanti di una ricerca sulle eccellenze dell'agroalimentare italiano. La Fondazione Leone Moressa ha cercato di capire cosa ci fosse dietro il famoso *Made in Italy* del settore agroalimentare, poco prima che i riflettori di tutto il mondo si accendessero sui prodotti tipici e la cultura culinaria italiana.

Per chi segue costantemente il settore agroalimentare non c'era da meravigliarsi: i prodotti tipici italiani, dal formaggio al vino, dal prosciutto alla mozzarella, passano sempre di più dal lavoro di mani "straniere", quindi dall'impegno dei lavoratori immigrati. All'interno del Made in Italy agroalimentare - peraltro un settore in continua trasformazione in quanto soggetto di mutamenti socio-economici e tecnologici -, la componente straniera svolge un ruolo rilevante. Quest'ultimo è stato al centro dell'analisi, at-

40 Osservatorio Eban, Rapporto annuale, Roma ottobre 2017, p. 21.

traverso l'osservazione dell'imprenditoria immigrata nelle produzioni Dop e Igp, nonché del peso dell'occupazione straniera nel settore. La ricerca ha messo in evidenza il ruolo determinante degli immigrati (lavoratori e imprenditori) nell'agro-alimentare: gli occupati del settore sono aumentati del 62,7% nel periodo 2009-2014 e il numero di imprenditori è aumentato del 14,8% (con punte superiori al 20% in alcune produzioni Dop e Igp)[41].

I ricercatori hanno osservato che una parte crescente dell'eccellenza italiana agroalimentare è dovuta al contributo economico degli immigrati, anche se non si raggiungono i numeri di altri distretti manifatturieri, come ad esempio il tessile. I dati hanno messo in luce l'agroalimentare italiano sotto una prospettiva nuova, sempre più multiculturale[42]. Per questo motivo il giornalista si domandava: "Cos'hanno in comune gorgonzola e mozzarella di bufala? Semplice: parlano sempre più straniero. Così come Prosecco e Chianti. Sì, perché le eccellenze del *Made in Italy* dipendono sempre più dal lavoro dei migranti"[43].

Expo 2015 ha rappresentato un'occasione eccezionale per mostrare al mondo le caratteristiche e i punti di forza del modello agricolo italiano. La questione agroalimentare e ambientale ha assunto una centralità senza precedenti. Per diversi mesi il cibo, la sicurezza alimentare, l'agricoltura e i suoi protagonisti, sono stati al centro di una manifestazione internazionale. L'agricoltura italiana ha dimostrato di essere un settore dinamico. Sedicimila nuovi posti di lavoro creati nel primo semestre del 2015 e 27 miliardi di euro di export agroalimentare in 9 mesi[44]. Anche gli ulti-

41 Fondazione Leone Moressa, http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/verso-expo-2015-immigrazione-e-made-in-italy/

42 Ivi.

43 Vladimiro Polchi, *Se mozzarella e prosciutto li producono gli immigrati. Il* made in Italy *a tavola parla sempre più straniero*, 28 Aprile 2015, La Repubblica, pag. 25.

44 Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), *L'agricoltura italiana conta 2015*, Roma 2015.

mi dati parlano di un aumento dell'export verso gli USA e l'UE[45].

L'Italia del Dopoguerra si trasforma gradualmente da un Paese tradizionale di emigrazione in Paese di immigrazione, anche se bisogna sottolineare che i due fenomeni - di emigranti italiani che partono e di stranieri che arrivano - abbiano convissuto per molto tempo e convivano tuttora all'interno dello stesso corpo sociale. È questo il motivo per cui qualche studioso considera l'Italia come un vero e proprio "crocevia migratorio" dove lavoratori stranieri consolidano la loro presenza, mentre cittadini italiani, specialmente in tempi di crisi, lasciano l'Italia verso altri Paesi[46].

Uno dei primi settori dell'economia ad essere interessato al fenomeno dell'immigrazione è l'agricoltura, con i primi lavoratori impiegati nei campi per la raccolta dei prodotti agricoli. L'attenzione degli studiosi al tema aumenta sensibilmente verso la fine degli anni '80. È possibile osservare l'evoluzione della crescente presenza dei lavoratori stranieri nel comparto esaminando sinteticamente i risultati dei principali studi che si sono succeduti nel tempo su questo tema.

In quest'ambito, un'attività consistente di ricerca è stata svolta innanzitutto dall'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria), che ha avuto come obiettivo lo studio costante della presenza degli stranieri nel comparto agricolo e l'individuazione degli elementi qualitativi che la caratterizzano[47].

---

45 L'analisi dei dati Istat sul commercio son l'estero, effettuata da parte della Coldiretti, dimostra la crescita del 9% delle esportazioni dei prodotti alimentari, che nel 2015 hanno fatto registrare le migliori performance tra i diversi settori merceologici, anche sotto la spinta dell'effetto trainante di Expo. Vedi comunicato Coldiretti, 18 gennaio 2016, http://www.coldiretti.it/News/Pagine/38---18-gennaio-2016-.aspx e Il Sole 24 ore, *L'agroalimentare verso i 50 miliardi*, 19 gennaio 2016.

46 Enrico Pugliese, Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/scuola/tesine/emigrazione_e_immigrazione/pugliese.html

47 I vari studi dell'Inea, a cominciare da quello del 2009, miravano ad offrire un quadro completo dell'impiego in agricoltura della componente straniera regolare e irregolare. Sebbene le informazioni statistiche ufficiali esistenti non fossero in grado di fornire un quadro reale delle presenze, l'indagine Inea ha effettuato una stima complessiva e ha offerto dei dati rilevanti in merito all'entità numerica degli immigrati occupati nel settore agricolo, la provenienza, le attività, le tipologie, il periodo e l'orario di lavoro, il profilo socio-culturale, la presenza di forme di caporalato, la concorrenzialità con i lavoratori autoctoni, le condizioni di vita degli immigrati, ecc..

Com'è noto, la stagionalità è un elemento strutturale del lavoro in agricoltura; una caratteristica che si presenta anche nel lavoro degli immigrati. L'Inea, nella sua indagine del 2009, spiega che i lavoratori immigrati trovano impiego principalmente nei comparti ad agricoltura intensiva per le fasi della raccolta in periodi temporali brevi. Una simile domanda particolare del settore può essere soddisfatta solo dalla manodopera flessibile degli immigrati, i quali si avvicinano al settore agricolo soprattutto all'inizio del loro percorso migratorio, oppure in occasioni saltuarie, ad es. nei periodi di ferie[48].

Specialmente al Sud d'Italia esistono - secondo l'indagine del 2009 - la maggior parte dell'irregolarità tra i lavoratori immigrati, che si trovano comunque in una posizione debole e ricattabile. Molti di loro hanno origine contadina e vengono da altri Paesi per ritornare sempre nello stesso settore (soprattutto i cittadini provenienti dal Nord-Africa, Polonia e Paesi balcanici).

La mobilità degli immigrati si presenta in modo marcato, anche nel settore agricolo. Tuttavia una maggiore stabilizzazione si constata soprattutto nel Centro-Nord per quanto riguarda i lavoratori immigrati impiegati nel settore zootecnico (cura degli animali in stalla, pastorizia). Il lavoro in questo settore, proprio per le difficoltà enormi (orari di lavoro pesanti, condizioni di vita difficili, la solitudine, la dedizione al lavoro, ecc.) non è gradito ai lavoratori locali, i quali prediligono altri mestieri. Infatti, in questo periodo si osserva una graduale sostituzione della manodopera locale da parte degli immigrati. Fanno eccezioni alcune realtà territoriali (ad es. la Sardegna, dove il mercato di lavoro non offre grandi opportunità).

Esistono altre aree dove l'agricoltura riesce ad offrire maggiore stabilizzazione ai lavoratori immigrati, come nelle aziende vitivinicole, oppure nelle aziende florovivaiste.

Un altro elemento strutturale dell'agricoltura è la presenza di lavoro irregolare. Infatti, molti lavoratori immigrati vengono impiegati al nero, consentendo una enorme evasione contributiva. Sempre secondo l'indagine Inea, l'irregolarità riguarda gli immigrati impiegati

48 Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria), Gli immigrati nell'agricoltura *italiana* (a cura di Manuela Cicerchia, Pierpaolo Pallara), Roma 2009, pp. 33-35.

nelle raccolte di pomodori, agrumi, uva ed olive, soprattutto nel Sud del Paese[49].

In questo ambito, bisogna sottolineare che il fenomeno del lavoro nero riguarda anche i cittadini neocomunitari, le cui condizioni di lavoro e di vita non sono cambiate in accordo con il mutamento del loro status giuridico in Europa. I cittadini UE diventano vittime di tale fenomeno allo stesso modo degli altri stranieri, con l'aggravante che, potendo entrare più facilmente nel Paese per via del loro status, il datore di lavoro ha meno difficoltà di reclutamento dal punto di vista della legislazione dell'immigrazione.

Tuttavia, stante la parificazione assoluta con i lavoratori italiani dei lavoratori di altri Paesi dell'Unione europea (ad es. rumeni, bulgari, croati), agli stessi si applicano le stesse tutele giuridiche previste per i lavoratori italiani; in tal modo si va definendo comunque un più solido quadro normativo a tutela di tale categoria.

Inea tenta di tratteggiare un identikit dell'immigrato in agricoltura. Secondo tale indagine, le principali caratteristiche socio-demografiche del lavoratore immigrato in agricoltura sono: maschio, giovane, tra 20-40 anni, senza specializzazione, senza titolo di studio. Appena arrivato in Italia cerca un impiego per guadagnare qualcosa (il settore agricolo glielo rende possibile), per poi spostarsi in altri settori più vantaggiosi. Purtroppo Inea, in assenza di dati, non riesce ad esaminare i lavoratori immigrati nel contesto familiare e non riesce a tracciare gli spostamenti e le formazioni delle famiglie, anche se si presume siano da soli vista la massima mobilità espressa da queste persone.

Tuttavia, ci sono anche tendenze controcorrente, in particolare nelle regioni del Nord dove si osserva più spesso il ricongiungimento familiare, come indice di stabilizzazione lavorativa e sociale. Le donne immigrate lavorano in agricoltura prevalentemente nell'agriturismo, oppure nella trasformazione dei prodotti agricoli. Com'era prevedibile, i ricongiungimenti familiari sono più frequenti quando i

49 Ci sono difficoltà nel programmare le quote d'ingresso per il settore agricolo. Dipende molto dalle condizioni climatiche, dall'andamento stagionale, dalle emergenze fito-sanitarie, dalla durata delle operazioni colturali. Ivi, p. 35.

lavoratori sono in possesso di regolare contratto a tempo indeterminato (in particolare lavoratori di origine slava ed albanese).

Le condizioni abitative e di vita dei lavoratori immigrati hanno costituito l'oggetto di molti studi, ma anche di servizi giornalistici. Secondo l'Inea le condizioni abitative e igieniche dipendono fondamentalmente dal tipo del rapporto di lavoro. I lavoratori in possesso di un contratto di lavoro preferibilmente a tempo indeterminato hanno condizioni migliori della componente irregolare che lavora più che altro durante i periodi di raccolta di carattere stagionale.

Molti immigrati irregolari hanno delle gravi condizioni abitative e igieniche, specialmente nelle zone del Sud. Gli immigrati, frequentemente africani, abitano in edifici abbandonati, oppure in tendopoli, veri e propri ghetti con servizi igienici assolutamente scadenti[50]. Le indagini periodiche svolte dall'Organizzazione "Medici senza frontiere", a cominciare dal 2004, rilevano le vergognose condizioni di vita e di salute in cui versano gli stranieri che lavorano in agricoltura. Inoltre, le condizioni di lavoro non rispettano le norme di prevenzione e sicurezza previste dalla legge. Ma le criticità esistono anche al Nord, come in Valle d'Aosta, dove la quasi totalità degli immigrati lavora stagionalmente negli alpeggi, con forti disagi dal punto di vista delle condizioni (ritmi serrati di lavoro, isolamento, ecc.).

Tenendo presenti le condizioni di vita e di lavoro, la posizione marginale e la situazione irregolare nel rapporto di lavoro, diventa difficile parlare di integrazione nel tessuto sociale ed economico del Paese. La stagionalità, il lavoro irregolare, l'esclusione sociale a causa delle condizioni abitative e igienico-sanitarie, la mancanza di mezzi di trasporto, e altri fattori, non creano adeguate condizioni per formare una famiglia, stabilirsi regolarmente e intrecciare rapporti con la comunità locale.

Ciononostante, in molte aree del Paese è già iniziato il processo di stabilizzazione della popolazione immigrata e quindi di integrazione nelle comunità territoriali. Per diversi motivi si creano nel territorio dei raggruppamenti etnici, delle piccole comunità, che si specializzano in un settore particolare dell'agricoltura: gli albanesi nel florovivaismo

50 Ivi, pp. 36.

del pistoiese, gli indiani sikh nel distretto lombardo del latte, i tunisini nella pesca a Mazara del Vallo, i Nord-africani impegnati nella gestione delle serre nel ragusano. Queste piccole comunità si coagulano grazie alle reti di amici e parenti, ma talvolta anche a causa del nuovo caporalato straniero, che ha gestito illegalmente l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. È ovvio che tale situazione, così come le specializzazioni etniche, potrebbe non favorire il processo di integrazione, perché non aiuta la comunicazione tra immigrati e popolazioni locali, ma tende a creare delle comunità chiuse, simili ai "ghetti", all'interno di vari territori[51].

Le caratteristiche del mercato del lavoro in agricoltura vengono influenzate anche dall'andamento e dalle caratteristiche del settore. Le dinamiche strutturali portano ad una richiesta maggiore di lavoro dipendente, dove si inserisce il ruolo dei lavoratori immigrati che "appare insostituibile nel medio-lungo periodo". Inoltre, tenendo presente i processi di riduzione e di invecchiamento della forza lavoro familiare, nonché le trasformazioni socio-culturali, si ipotizza un ruolo significativo degli immigrati anche sul piano del lavoro autonomo[52].

In un quadro di rispetto di leggi e regole, la funzione del lavoro immigrato risulta positiva. "Dato l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento delle aree rurali, la presenza degli immigrati costituisce un importante elemento di rinnovamento del capitale umano che potrebbe giovare al settore primario qualora i comportamenti aziendali fossero corretti"[53]. Ma la situazione cambia in caso di irregolarità, cioè quando gli immigrati vengono impiegati in modo non regolare. In tal caso "si può creare la possibilità di fenomeni di 'selezione avversa', ossia il lavoro degli immigrati può essere funzionale alla sopravvivenza di aziende poco dinamiche" a danno delle imprese virtuose che non solo rispettano le norme, ma lavorano per migliorare la produttività, la qualità dei prodotti e i processi produttivi. Le conseguenze di questi comportamenti, potrebbero es-

51 Ivi, pp. 38-39.

52 Ivi, pp. 80-81.

53 Ivi, p. 94.

sere più gravi nelle regioni del Sud, mentre dall'altra parte potrebbe aumentare il divario con il Nord del Paese anche nel settore dell'agricoltura[54].

Per l'Inea è importante studiare le dinamiche demografiche delle aree rurali italiane e in particolare il fenomeno della senilizzazione e della femminilizzazione. Il mondo rurale italiano si è trasformato negli ultimi decenni. Due gli elementi fondamentali: graduale processo di spopolamento del territorio e riorganizzazione dei processi sociali ed economici[55]. Secondo l'indagine, l'immigrazione influisce sulla senilizzazione agricola, quindi in termini di lavoro dipendente, ma non sul versante imprenditoriale[56].

Interessante osservare l'immigrazione femminile e il suo impatto nelle aree rurali sul lavoro agricolo. Tuttavia, non sembra facile studiare la loro presenza nel settore, sebbene in tutta la società italiana si verifichi da tempo il processo di femminilizzazione dell'immigrazione. Infatti, la presenza femminile è aumentata progressivamente negli ultimi anni. Tale presenza mostra percentuali diverse a seconda delle collettività.

La tendenza della presenza femminile di abbandonare l'attività agricola dipende dalle condizioni di vita, dalle condizioni abitative, igienico-sanitarie, lavorative e dall'elevato tasso di mobilità. Molte giovani donne, soprattutto dell'Europa orientale, arrivano come lavoratrici stagionali agricole. Alcune di loro riescono a integrarsi ed a costruire la propria famiglia. "L'inserimento avviene gradualmente e i traumi risultano attenuati dal contesto e dalle relazioni che tendono ad instaurarsi"[57]. Tuttavia, ci sono altre donne che si trovano in una situazione ancora più difficile, a causa dello sfruttamento e dei maltrattamenti.

---

54 Ivi, p. 94.

55 "La popolazione rurale in Italia, negli ultimi 50 anni, è diminuita di circa il 10% mentre l'abbandono dell'attività agricola ha interessato oltre 12 milioni di persone. Gli occupati agricoli sono pari a circa il 10% degli occupati di queste aree e al 5% di quelli totali". Ivi, p.95.

56 Ivi, p. 99.

57 Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana, op.cit.*, Roma 2009, p. 103.

Le donne arrivate nelle aree rurali per ricongiungimenti familiari - secondo l'indagine Inea - tendono a chiudersi dentro casa e dedicarsi alla cura della famiglia, trascurando i legami e i rapporti con la comunità locale. Questa situazione porta a problemi di integrazione, ad esempio la conoscenza insufficiente della lingua italiana.

Tuttavia, il fenomeno dell'immigrazione femminile diventa risorsa per le aree rurali, poiché "fortemente pronto ad attenuare le maggiori problematiche che caratterizzano questo territorio"[58]. Infatti, l'immigrazione potrebbe essere un'ottima opportunità per lo sviluppo locale dei territori rurali, che stanno soffrendo lo spopolamento e l'invecchiamento, a patto che si creino condizioni favorevoli per i giovani e gli immigrati, a rimanere e a vivere nel contesto contadino[59].

L'indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, riferito al 2010, mette in evidenza l'aumento progressivo degli immigrati in agricoltura "fino ad assumere un carattere strutturale". Tuttavia, si nota che il settore non esercita una grande attrattiva per vari motivi, tra cui la stagionalità e la discontinuità del lavoro in agricoltura; due fattori che influiscono anche sul processo di integrazione. L'agricoltura continua ad essere vista come una prima opportunità di impiego, in attesa di una sistemazione lavorativa migliore.[60]

I dati riferiti all'anno 2010 dimostrano una maggior presenza dei migranti in attività collegate alle coltivazioni arboree, ma crescono gli impieghi in zootecnia. Da sottolineare come un elemento nuovo è la riduzione della presenza della manodopera extracomunitaria nell'agricoltura italiana; una contrazione più evidente nelle regioni del Sud (Calabria e Puglia), e meno nelle aree del Centro e del Nord.

Dall'altra parte si assiste all'aumento dei lavoratori neocomunitari, principalmente nelle regioni del Nord. I cittadini stranieri che operano in agricoltura rappresentano oltre il 21% del totale degli occupati agricoli, con un aumento di quasi il 2%, su tutto il territorio nazionale.

Mentre i lavoratori extra-Ue lavorano principalmente nelle colture

---

58 Ivi, p. 104.

59 Per il ruolo del lavoro femminile nelle aree rurali vedi Inea *op.cit.*, pp. 100-104.

60 *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2010*, a cura di Manuela Cicerchia, Inea, Roma 2012, p. V.

arboree (31,2%), nella zootecnia (22,1%), nelle colture ortive, nelle attività agrituristiche, nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, i neocomunitari operano (quasi il 50% del totale) nelle colture arboree ed ortive, ma molto meno negli altri comparti produttivi[61]. I lavoratori extra-Ue svolgono per lo più attività a bassa professionalità e con un intenso sforzo fisico. Dal punto di vista delle provenienze, si osserva il numero consistente di Nord africani, albanesi e cittadini della ex Jugoslavia.[62]

Secondo i risultati dell'indagine, svolta dall'Inea, sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia, per l'anno 2011 si registra un aumento sostanzioso di 42.000 unità in più rispetto all'anno precedente (+22%). Al Sud crescono i lavoratori comunitari, mentre al Nord i lavoratori extra-UE. Non cambiano i comparti di impiego dei lavoratori immigrati. I lavoratori extra-UE operano tra le principali tipologie colturali e la zootecnia, poi nelle colture industriali e nel florovivaismo. Invece una buona parte dei lavoratori comunitari lavora nelle colture arboree, particolarmente nella raccolta della frutta.

La novità è rappresentata dall'aumento del tasso di regolarità nei rapporti di lavoro degli stranieri extra-UE (dal 68,9% del 2010 al 72% del 2011), sebbene esistono fenomeni negativi come la sottodichiarazione delle giornate di lavoro, il lavoro irregolare e il lavoro nero. Al Sud i fenomeni appaiono più evidenti[63].

Le retribuzioni corrisposte sono mediamente conformi alle retribuzioni contrattuali (per quasi il 60%), anche se il divario fra Nord e Sud rimane, così come durano fenomeni come il caporalato, il pagamento a cottimo, ecc. Dall'indagine Inea emerge che i lavoratori comunitari hanno caratteristiche simili a quelle dei lavoratori extra-UE, "eccetto per una minore irregolarità nei contratti (19,9%) e per la spiccata stagionalità di questi ultimi (88,8%), questo grazie all'ormai acquisito status di cittadini UE, nonché per una maggiore consapevolezza dei propri diritti".

---

61 Ivi, p. VI.

62 Ivi, p. VII.

63 *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*, a cura di Manuela Cicerchia, Inea, Roma 2013, p. V.

In merito alle provenienze dei lavoratori in agricoltura, si nota una crescita evidente dei cittadini dell'Est-Europa.[64]

Nel 2012, la situazione non cambia molto, quindi permangono i fenomeni consolidati nell'anno precedente. I lavoratori immigrati aumentano di circa 36.000 unità (15%), e raggiungono complessivamente il numero di 269.000. "A questo incremento contribuiscono i lavoratori extra UE, 143.620 in totale (+13% rispetto al 2011) e i lavoratori dei paesi comunitari, 125.340 in totale, che fanno registrare una variazione del 18%"[65].

La maggior parte dei lavoratori stranieri in agricoltura risiedono al Nord, poi seguono le regioni del Sud e infine l'Italia centrale e le Isole. Quest'ultime differiscono una dall'altra, perché in Sicilia aumenta la presenza degli immigrati, mentre la Sardegna occupa l'ultimo posto tra le regioni con occupati immigrati.

Durante questi anni di crisi economica si verifica un ritorno della manodopera italiana in agricoltura. Tuttavia i lavoratori immigrati crescono ancora. I comunitari aumentano la loro presenza anche per la facilità di movimento in Italia, dato che non è richiesto un visto d'ingresso.

I lavoratori extra UE continuano ad essere impiegati nelle coltivazioni arboree e in zootecnia, ma crescono nelle aziende agrituristiche, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti[66].

Coesistono elementi di regolarità e di irregolarità per quanto concerne i rapporti di lavoro. Generalmente le situazioni irregolari si osservano al Sud, mentre si presenta migliore la situazione al Nord. Fa eccezione, la Calabria che raggiunge punte di regolarità mai viste prima (da 90% si arriva al 50%).

I lavoratori comunitari hanno le stesse caratteristiche dei lavoratori extra UE, ma la loro stagionalità è molto più elevata (90%). Una stagionalità che potrebbe essere legata con la mobilità e con la possibilità di entrare e uscire dal Paese senza problemi burocratici d'ingresso.

---

64 Ivi, p. VI.

65 *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2012*, a cura di Manuela Cicerchia, Inea, Roma 2014, p. V.

66 Ivi, p. V.

Secondo l'Inea, il livello relativamente basso di irregolarità nei contratti di lavoro è "più contenuto (23%) grazie a due fattori principali quali: l'assenza di clandestinità e la piena consapevolezza dei propri diritti".

In merito alle etnie presenti in agricoltura, bisogna registrare la presenza massiccia dei cittadini rumeni nel territorio nazionale, che da una parte aumenta la componente comunitaria in agricoltura, dall'altra diminuisce il peso della "storica componente nord africana che, pur rimanendo degnamente rappresentata, viene surclassata dalla rappresentanza proveniente dall'Est Europa" [67].

Nel 2014, dall'indagine dell'Inea, divenuto nel 2015 Crea, emerge una sostanziale costanza del numero totale di occupati agricoli, ma anche un incremento significativo della manodopera straniera. In totale risultano 385.000 persone, quindi 28% in più rispetto all'anno precedente. A questo aumento dei lavoratori immigrati "corrisponde una contrazione dell'utilizzo di manodopera italiana", sebbene si verifichi un "ritorno" dei cittadini italiani al lavoro agricolo, che è diventato nel frattempo un ammortizzatore della crisi occupazionale degli altri settori produttivi[68].

Nell'ambito della presenza straniera in agricoltura si evidenzia l'aumento dei lavoratori comunitari (+40%), che con 208.000 unità circa hanno superato gli extracomunitari (178.000 circa, +16% rispetto al 2013).

Si conferma ancora la distribuzione geografica dei lavoratori immigrati. Prevalgono le regioni del Nord con oltre 167.000 lavoratori stranieri. Al secondo posto le regioni del Sud (quasi 119.000 unità) e infine l'Italia centrale (54.000 lavoratori) e le Isole (45.000 unità).

I lavoratori extracomunitari lavorano prevalentemente nelle coltivazioni arboree ma anche nelle colture ortive. Gli allevamenti costituiscono un altro comparto dove operano circa 31.000 cittadini extra Ue, così come le colture industriali e il florovivaismo, anche se vi è una minore presenza. I cittadini comunitari operano principalmente nelle coltivazioni arboree (ad es. in Trentino-Alto Adige per la

67 Ivi, p. VI.

68 Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), *Annuario dell'agricoltura italiana 2014*, Roma 2015, p. 163.

raccolta delle mele, in Piemonte e in Puglia per la raccolta dell'uva da tavola).

Nelle stalle e nella cura dei bovini da latte lavorano soprattutto i lavoratori indiani e pakistani, con un'alta professionalità e con rapporti di lavoro continuativi. Tuttavia, la stagionalità di impiego (circa 80%) continua a caratterizzare il lavoro degli immigrati in agricoltura.

La regolarità dei rapporti di lavoro cresce di 10 punti percentuali rispetto al 2013. Inoltre, si riduce la quota di totale irregolarità (17,3% del totale), pur sussistendo picchi rilevanti in Calabria (41% circa), Abruzzo e Sicilia (circa il 30%).

I lavoratori rumeni sembrano più numerosi e costituiscono una presenza più strutturale in agricoltura. Normalmente gli immigrati sono giovani, di genere maschile, con preparazione professionale e culturale contenute, che vivono l'impiego in agricoltura come condizione temporanea. Ma ci sono anche eccezioni, che permettono la continuità lavorativa, persino casi di creazione di una propria attività di impresa[69].

Uno sguardo ai vari rapporti del *Dossier Statistico Immigrazione*, altra autorevole fonte da cui attingere dati e sviluppare analisi, completa il quadro della situazione e l'andamento negli anni della presenza degli immigrati in agricoltura. Già all'inizio degli anni 2000, l'agricoltura italiana viene fotografata e descritta come un mondo in movimento e come reduce di dieci anni di grandi trasformazioni. In altre parole, come naturale conseguenza di un processo di modernizzazione fisiologico in un Paese entrato nella fase dell'economia sviluppata. Sono alcuni fattori importanti, tra cui l'apertura dei mercati, la specializzazione produttiva, lo sviluppo tecnologico e l'ingresso dei Paesi emergenti nel commercio mondiale delle produzioni agricole, che creano le condizioni per la costruzione di un complesso sistema agricolo e alimentare. In questa nuova era, l'agricoltura non è più un comparto isolato, ma tenta di innovarsi, di diventare fattore di progresso dentro un sistema economico produttivo allargato. L'importanza del settore agricolo italiano, rispetto al complesso delle altre

69 Per altri dettagli e dati statistici vedi Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), Annuario dell'agricoltura italiana 2014, *op.cit.*, p. 163-171.

attività produttive, col passar del tempo si ridimensiona, e il suo peso diventa marginale. Lo stesso processo ha luogo in altri Paesi dell'Europa occidentale.[70]

Grandi trasformazioni subisce anche l'organizzazione del lavoro in agricoltura[71]. Cominciano a intravedersi le colture biologiche, l'agriturismo, l'acquacoltura, ecc. L'agricoltura si trasforma in un vero e proprio mondo rurale, mentre le tradizioni e le innovazioni convivono dentro una pluralità di strutture produttive.

Il fenomeno della riduzione degli occupati in agricoltura è collegata con l'invecchiamento della popolazione agricola. Infatti, fino a qualche anno fa molti giovani trovavano poca attrazione per questo settore. Ma il fenomeno dell'invecchiamento va messo in relazione anche con l'aumento dei lavoratori immigrati nel settore agricolo e la loro presenza è sicuramente uno degli aspetti nuovi dell'agricoltura italiana.

Nel 2002 il *Dossier Statistico Immigrazione* cerca di spiegare la presenza degli immigrati in agricoltura. Sembra che la scelta di manodopera extracomunitaria da parte delle imprese agricole sia dettata dalla scarsità generalizzata dell'offerta di lavoro agricolo, specie di quello stagionale. Questa carenza, quasi durante tutto l'anno, dipende dalla riduzione costante dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi italiani. Quindi si è obbligati a ricorrere alla manodopera degli immigrati.

---

70 Claudia Merlino, in *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, 2002. "Allo stesso tempo, l'agricoltura - negli ultimi dieci anni - ha conosciuto un notevole sviluppo tecnologico nell'organizzazione del processo produttivo (grazie alle innovazioni nella meccanizzazione e nella chimica), ha prodotto un notevole sforzo di riorientamento verso la qualità degli alimenti, […], ha acquisito una salda consapevolezza delle ricadute (positive e negative) che l'attività agricola può produrre sull'ambiente, sia naturale che sociale, data la stretta connessione dei processi produttivi con le risorse naturali e con il territorio".

71 "Nel 1950 l'agricoltura assorbiva il 43,9% degli occupati, nel decennio 51/60 la percentuale era del 37,6%, nei dieci anni compresi tra il 1961 ed il 1970 è scesa al 24,7%, nel decennio successivo al 15,7%, ancora all'8,9% nel periodo 1981/1990. Anche dagli anni '90 fino ad oggi, l'incidenza dell'occupazione agricola sull'occupazione totale è andata progressivamente diminuendo, ed è passata da un valore vicino all'8% nel 1990 al 5,7% del 2000". Claudia Merlino, *op.cit*.

In questo quadro, la manodopera stagionale è importante poiché, com'è noto, quasi tutta l'attività agricola è fondamentalmente stagionale[72]. A livello europeo, nel 2001, un lavoratore stagionale agricolo su dieci è extracomunitario e sono oltre 520.000 i lavoratori extracomunitari stagionali regolarmente impegnati nelle imprese agricole europee.

Simile a quella europea sembra la situazione italiana. Per far fronte alle attività agricole da tempo vengono impiegati in Italia lavoratori stranieri. Nel 2001 sono state 59.992 persone assunte in agricoltura. Principalmente le assunzioni si verificano al Nord (37.705 assunzioni, pari al 62,9% del totale) e al Centro (8.343 assunzioni, pari al 13,9%); al Sud i numeri sono ancora contenuti, sebbene ci sia richiesta di manodopera agricola, (8.651 assunzioni nel Sud e 5.293 nelle Isole). Queste le regioni con il maggior numero di lavoratori extracomunitari: Trentino Alto Adige (15.804), Emilia Romagna (8.037), Veneto (6.929), Sicilia (5.167) e Puglia (5.005). L'incidenza dei lavoratori extracomunitari supera il 50% delle assunzioni agricole nel Trentino Alto Adige (64,9%) e in Valle d'Aosta.

Sempre secondo il *Dossier* il settore agricolo sembra essere quello che assicura un maggiore sbocco ai lavoratori extracomunitari. In molte regioni e province un quinto e un terzo dei nuovi assunti sono immigrati. E ci sono lavoratori extracomunitari già soggiornanti in Italia, così come altri fatti venire appositamente dall'estero come stagionali[73].

Nel 2002 si nota un aumento del fabbisogno di lavoratori agricoli extracomunitari nell'agricoltura italiana. Su 659.847 assunzioni di lavoratori extracomunitari, 91.086 (13,8%) sono spettate all'agricoltura, quindi un aumento rispetto all'anno precedente, quando il

72 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2002, cita uno studio del GEOPA (gruppo dei datori di lavoro del COPA - Comité des Organisationes Professionales Agricoles), secondo cui l'agricoltura italiana, come la maggioranza delle agricolture europee, è afflitta dalla carenza di manodopera stagionale e, essendo i lavoratori locali scarsamente disponibili, quelli extracomunitari vanno progressivamente trasformando la composizione della manodopera nel settore, come risulta dalle denunce effettuate all'Inps.

73 Ivi.

fabbisogno toccava la quota del 12,8%. Nel 2012 la quota fissata per gli stagionali è di 60.000 unità, di cui circa la metà per l'agricoltura. Si sottolinea che l'aspetto più funzionale allo studio dell'inserimento dei lavoratori extracomunitari è la loro diffusione territoriale[74].

Negli anni successivi il ricorso ai lavoratori immigrati in agricoltura è diventato sistematico, in particolare per impieghi di tipo stagionale, come quello agricolo[75]. Nel 2005, ad esempio, i dati relativi all'occupazione straniera in agricoltura "non si discostano molto, in termini di tendenza, dalle serie storiche degli anni precedenti e confermano da una parte l'indispensabilità della presenza di tale tipologia di manodopera quale elemento strutturale dell'economia agricola"[76]. Mentre da una parte c'è la volontà della parte più sana dell'imprenditoria agricola a perseguire percorsi di trasparenza e qualità del lavoro, dall'altra persistono, in alcune aree del Paese, fenomeni malavitosi e di sfruttamento della manodopera immigrata.

Nel 2008, secondo il *Dossier*, le statistiche del settore agricolo e il complessivo quadro occupazionale dimostrano un incremento occupazionale complessivo e il riassorbimento nella categoria dei "comunitari" di un numero consistente di lavoratori stranieri. "Risulta senza dubbio confermata la strutturalità, se non addirittura l'indispensabilità, della componente non comunitaria per la sussistenza delle aziende del settore". Infatti, l'incidenza dei lavoratori non comunitari sul totale dei rapporti di lavoro è del 7,6%, quindi uguale a quella registrata nel 2007, il che conferma la rilevanza di tale manodopera[77].

Un anno dopo, secondo i dati Inail, i lavoratori nati all'estero e occupati in Italia nel settore agricolo sono 266.025. Un numero ragguardevole, seppure vada considerato che non tutti i nati all'estero sono cittadini stranieri. Inoltre, la cifra include tutte le persone che hanno lavorato in Italia per almeno un giorno e, siccome il lavoro agricolo è caratterizzato dalla stagionalità, la maggior parte delle persone vi

74 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2003, p. 285.
75 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2005, p. 398.
76 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2006, p. 284.
77 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2009.

lavora con contratti a tempo determinato, spesso per poco tempo[78].

Ormai è evidente che la presenza dei lavoratori immigrati in agricoltura è strutturale. I problemi che riguardano gli immigrati che operano nel comparto si intersecano immancabilmente con quelli legati al settore. I lavoratori nati all'estero e occupati in Italia nel settore agricolo alla fine del 2010, secondo i dati Inail, sono 274.779. Quindi, nell'arco di un anno, si è verificato un altro aumento[79].

Nel 2011 il numero di lavoratori risulta essere pari a 313.724 unità[80], mentre un anno dopo risultano 320.004, di cui 287.203 a tempo determinato, 25.321 a tempo indeterminato e 7.480 entrati con permesso di soggiorno per lavoro stagionale, per un numero complessivo di giornate di occupazione di 25.598.449 (contro le 26.190.884 del 2011), pari al 24,6% (23,1% nel 2011) delle giornate dichiarate in totale nel 2012 (104.165.631, a fronte di 113.569.931 nel 2011)[81].

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2015* offre dati interessanti

78 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2010.

79 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2010, ricorda che "non tutti i nati all'estero sono cittadini stranieri e non tutti i nati in Italia acquisiscono la cittadinanza italiana. Oltre a questo, va anche sottolineato, per spiegare un così elevato numero di lavoratori stranieri in agricoltura, che l'Inail include tra gli occupati tutte le persone che hanno lavorato in Italia per almeno un giorno durante l'anno. Quindi nella cifra ci sono tutti gli occupati in agricoltura, sia gli operai a tempo determinato, che quelli occupati a tempo indeterminato. Anzi, il lavoro agricolo si caratterizza proprio per la forte stagionalità connessa al tipo di attività".

80 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2012.

81 *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2013.

dell'occupazione agricola straniera[82]. I lavoratori agricoli stranieri sono 327.495, mentre le giornate di occupazione costituiscono il 24,0% (23,2% nel 2013) del totale delle giornate dichiarate nel 2014. La crescita numerica non si ferma, tuttavia si osserva una relativa stabilizzazione del trend, che va comunque inserito nel contesto della crisi economica.

L'annuario dell'agricoltura italiana, per lo stesso anno offre altri dati, ma la sostanza non cambia: in valore assoluto i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura risultano essere superiori alle 405.000 unità, con un incremento rispetto al 2014 del 5%. I lavoratori comunitari (oltre 211.000 persone) continuano a essere più numerosi degli extracomunitari (poco più di 194.000 unità, +9% rispetto al 2014). Si sottolinea che la prevalenza di lavoratori comunitari è dovuta al diritto di libera circolazione all'interno dell'Ue, quindi alla assenza di impedimenti di carattere burocratico[83].

82 L'elaborazione statistica che usa il Dossier è la stessa. Il criterio di individuazione degli stranieri occupati in agricoltura si basa sull'estrapolazione dall'archivio Inps di tutti i rapporti di lavoro riferiti a persone dal cui codice fiscale si ricava la nascita in un Paese straniero (codice catastale con suffisso "Z"). L'archivio viene ripulito, perché non sempre la nascita estera coincide con il possesso di una cittadinanza straniera. Quindi vengono sottratte le posizioni riconducibili a lavoratori nati in Paesi con in passato una forte emigrazione italiana, presupponendo che si tratti di oriundi italiani o di emigranti italiani rientrati. Poi vengono eliminate le posizioni con zero giornate di occupazione, quelle con codice catastale del Comune di nascita diverso da "Z" e quelle riferite a persone con più di 90 anni. Infine vengono eliminati i rapporti plurimi, cioè tutti i rapporti di lavoro attribuibili, tramite codice fiscale, allo stesso lavoratore. *Dossier 2015*,*op. cit.*, pp. 275-276.

83 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. 165.

Indicatori dell'impiego dei cittadini stranieri nell'agricoltura italiana - 2015[84]

	Extracomunitari	
	Occupati (a)	Unità di lavoro equivalenti (b)
	Numero	
Nord	**79.547**	**63.059**
Piemonte	13.180	16.933
Valle d'Aosta	350	473
Lombardia	11.950	14.455
Liguria	3.092	1.592
Veneto	16.576	9.178
Trentino-Alto Adige	7.092	2.553
P.A. Bolzano	3.192	1.290
P.A. Trento	3.900	1.263
Friuli Venezia Giulia	2.307	2.012
Emilia-Romagna	25.000	15.863
Centro	**38.930**	**51.245**
Toscana	14.044	8.889
Marche	4.870	4.339
Umbria	4.207	3.172
Lazio	15.809	34.845
Sud	**51.230**	**41.260**
Abruzzo	5.750	5.104
Molise	1.265	630
Campania	12.200	13.798
Puglia	19.430	16.119
Basilicata	3.255	2.995
Calabria	9.330	2.614
Isole	**24.395**	**21.628**
Sicilia	23.541	21.000
Sardegna	854	628
Italia	**194.102**	**177.192**

Fonte: indagine CREA

84 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. 167.

Comunitari		UL agrc. extracom. / occ. agric. extracom. (e=b/a)	UL agrc. extracom. / occ. agric. extracom. (f=d/c)
Occupati (c)	Unità di lavoro equivalenti (d)		
Numero		%	
89.872	**52.605**	**79,3**	**58,5**
7.570	9.567	128,5	126,4
375	771	135,1	205,6
6.495	5.368	121,0	82.6
661	371	51,5	56,1
18.734	12.783	55,4	68.2
33.708	10.165	36,0	30.2
21.908	6.919	40,4	31,6
11.800	3.246	32,4	27.5
3.329	2.438	87,2	73,2
19.000	11.142	63,5	58.6
22.006	**26.957**	**131,6**	**122,5**
7.730	4.933	63,3	63.8
1.630	1.097	89,1	67.3
1.955	1.346	75,4	68.8
10.691	19.581	220,4	183.2
74.806	**37.343**	**80,5**	**49,9**
2.300	2.145	88,8	93,3
1.433	571	49,8	39,8
10.450	11.023	113,1	105.5
30.048	12.110	83,0	40,3
6.415	3.703	92,0	57,7
24.160	7.791	28,0	32,2
24.887	17.850	88,7	71,7
23.497	16.675	89,2	71,0
1.390	1.175	73,5	84,5
211.571	**134.755**	**91,3**	**63,7**

L'impiego dei cittadini extracomunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2015[85]

	Attività agricole per comparto produttivo			
	zootecnica	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo
Nord	**13.397**	**17.440**	**35.550**	**7.842**
Piemonte	850	480	9.730	590
Valle d'Aosta	350	0	0	0
Lombardia	25	600	188	2.168
Liguria	5.115	2.320	1.720	2.595
Veneto	567	8.289	4.912	691
Trentino Alto Adige	420	550	6.122	0
P.A. Bolzano	420	0	2.772	0
P.A. Trento	0	550	3.350	0
Friuli Venezia Giulia	170	101	1.178	498
Emilia-Romagna	5.900	5.100	11.700	1.300
Centro	**14.138**	**4.852**	**9.822**	**3.885**
Toscana	1.341	1.231	4.951	2.217
Marche	600	700	2.850	420
Umbria	399	366	1.578	416
Lazio	11.798	2.555	443	832
Sud	**4.584**	**12.500**	**22.299**	**993**
Abruzzo	150	3.300	2.100	200
Molise	193	632	384	2
Campania	800	2.700	3.800	100
Puglia	2.811	5.468	6.145	656
Basilicata	630	200	1.140	35
Calabria	0	200	8.730	0
Isole	**1.185**	**13.010**	**8.928**	**747**
Sicilia	902	12.603	8.782	736
Sardegna	283	407	146	11
Italia	**33.304**	**47.802**	**76.599**	**13.467**

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/ attività.
Fonte: Indagine CREA

85 Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017, p. 168.

(numero occupati)					
Attività agricole per comparto produttivo			agriturismo e turismo rurale	trasforma-zione e commercia-lizzazione	totale generale
colture industriali	altre colt. o attività	totale			
2.237	**3.081**	**79.547**	**979**	**3.623**	**84.149**
560	970	13.180	0	770	13.950
0	0	350	0	0	350
0	111	3.092	146	405	3.643
200	0	11.950	105	0	12.055
317	1.800	16.576	680	1.600	18.856
0	0	7.092	0	370	7.462
0	0	3.192	0	90	3.282
0	0	3.900	0	280	4.180
160	200	2.307	48	158	2.513
1.000	0	25.000	0	320	25.320
2.694	**3.539**	**38.930**	**1.376**	**6.167**	**46.473**
765	3.539	14.044	382	0	14.426
300	0	4.870	60	1.000	5.930
1.448	0	4.207	521	901	5.629
181	0	15.809	413	4.266	20.488
10.802	**52**	**51.230**	**755**	**1.194**	**53.179**
0	0	5750	(225)	(2.450)	5.750
2	52	1.265	4	0	1.269
4.800	0	12.200	50	100	12.350
4.350	0	19A30	581	1.094	21.105
1.250	0	3.255	120	0	3.375
400	0	9.330	O	0	9.330
0	**525**	**24.395**	**786**	**563**	**25.744**
0	518	23.541	775	559	24.875
0	7	854	11	4	869
15.733	**7.197**	**194.102**	**3.896**	**11.547**	**209.545**

L'impiego dei cittadini comunitari nell'agricoltura italiana per attività produttiva - 2015[86]

	Attività agricole per comparto produttivo			
	zootecnica	colture ortive	colture arboree	floro-vivaismo
Nord	**7.850**	**14.303**	**53.662**	**6.106**
Piemonte	1.200	190	5.070	200
Valle d'Aosta	370	0	5	0
Lombardia	14	80	41	489
Liguria	965	1.890	1.160	1.930
Veneto	1.133	6.111	8.488	519
Trentino Alto Adige	3.380	1.050	29.278	0
P.A. Bolzano	2.580	0	19.328	0
P.A. Trento	800	1.050	9.950	0
Friuli Venezia Giulia	88	82	1.820	1.068
Emilia-Romagna	700	4.900	7.800	1.900
Centro	**7.521**	**971**	**6.228**	**3.258**
Toscana	679	603	2.595	1.223
Marche	100	100	1.200	130
Umbria	174	268	594	317
Lazio	6.568	0	1.839	1.588
Sud	**2.046**	**14.791**	**37.853**	**1.027**
Abruzzo	100	1.000	1.000	200
Molise	28	611	683	2
Campania	400	1.300	4.500	400
Puglia	968	9.080	7.500	320
Basilicata	550	800	3.610	105
Calabria	0	2.000	20.560	0
Isole	**1.301**	**13.312**	**8.528**	**830**
Sicilia	217	13.156	8.433	809
Sardegna	1.084	156	95	21
Italia	**18.718**	**43.377**	**106.271**	**11.221**

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti/ attività.
Fonte: Indagine CREA

86 Crea, Annuario dell'agricoltura italiana 2015, Roma 2017, p. 169.

(numero occupati)					
Attività agricole per comparto produttivo			agriturismo e turismo rurale	trasforma-zione e commercia-lizzazione	totale generale
colture industriali	altre colt. o attività	totale			
5.232	**2.719**	**89.872**	**524**	**3.148**	**93.544**
210	700	7.570	0	480	8.050
0	0	375	5	10	390
0	37	661	42	146	849
550	0	6.495	100	0	6.595
683	1.800	18/34	320	500	19.554
0	0	33/08	0	870	34.578
0	0	21.908	0	620	22.528
0	0	11.800	0	250	12.050
89	182	3.329	57	162	3.548
3.700	0	19.000	0	980	19.980
1.838	**2.190**	**22.006**	**1.116**	**6.156**	**29.278**
440	2.190	7/30	238	0	7.968
100	0	1.630	40	400	2.070
602	0	1.955	179	423	2.557
696	0	10.691	659	5.333	16.683
18.986	**103**	**74.806**	**1.736**	**2.593**	**79.135**
0	0	2.300	(75)	(300)	2.300
6	103	1.433	3	0	1.436
3.850	0	10.450	100	350	10.900
12.180	0	30.048	663	743	31.454
1.350	0	6.415	170	0	6.585
1.600	0	24.160	800	1.500	26A60
0	**916**	**24.887**	**586**	**1.375**	**26.848**
0	882	23.497	546	1.373	25.416
0	34	1.390	40	2	1.432
26.056	**5.928**	**211.571**	**3.962**	**13.272**	**228.805**

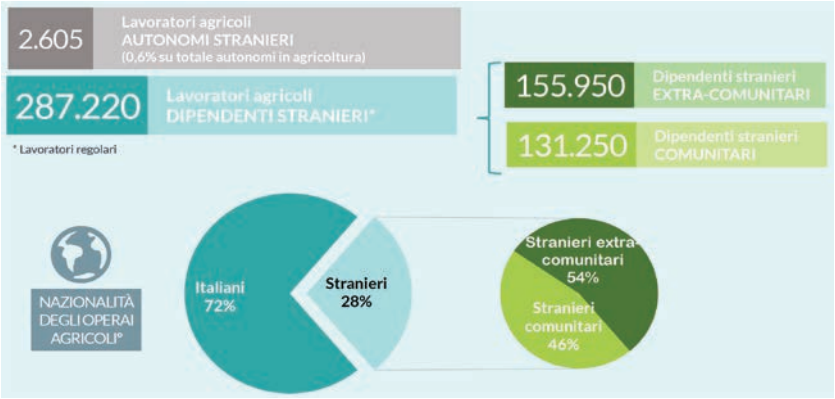
In riferimento all'anno 2015, l'Osservatorio Eban, nel suo rapporto annuale, sintetizza così la consistenza e le tendenze dei lavoratori stranieri in agricoltura:

- 287.000 lavoratori stranieri regolari (iscritti all'INPS) in agricoltura[87], con un'incidenza pari al 28% sul totale operai. Leggera prevalenza degli extracomunitari (54% sul totale stranieri) rispetto ai comunitari;
- Maggiore presenza al Nord (45%) rispetto al Sud (39%). I lavoratori stranieri sono principalmente di genere maschile (73%), ma la componente femminile tra i comunitari è più elevata. Oltre il 45% dei lavoratori stranieri ha meno di 35 anni;
- Nel tempo si è registrato un aumento robusto e costante dei lavoratori stranieri (+56% nel periodo 2007-2015), grazie alla maggiore spinta dei lavoratori extracomunitari.[88]

87 Il dato si riferisce a tutti i dipendenti (quindi compresi anche gli impiegati ed i dirigenti), tuttavia è noto che i lavoratori stranieri sono impiegati prevalentemente come manodopera non qualificata (solo il 3% è un impiegato, quadro o dirigente, per un totale di circa 1.000 persone). Pertanto è stato confrontato il loro numero direttamente con la consistenza di operai totali iscritti all'INPS.

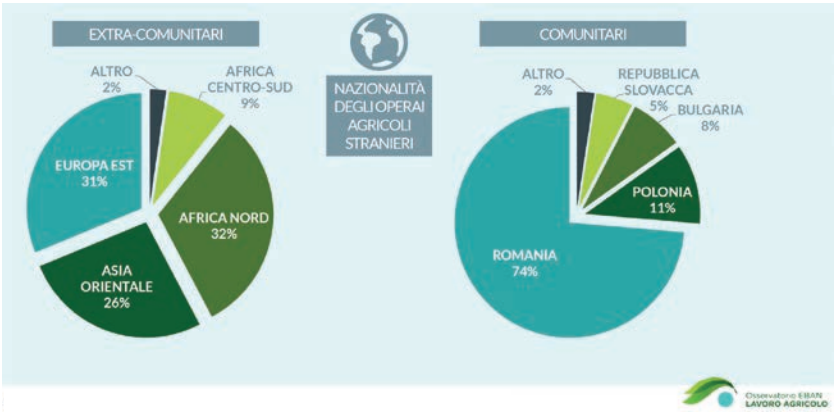
88 Osservatorio Eban, *Rapporto annuale*, Roma ottobre 2017, p. 35.

Lavoratori stranieri in agricoltura (2015)[89]



Fonte: INPS Osservatori «Cittadini extra-comunitari» e «Comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est»[90]

Lavoratori dipendenti stranieri in agricoltura per provenienza geografica (2015)[91]



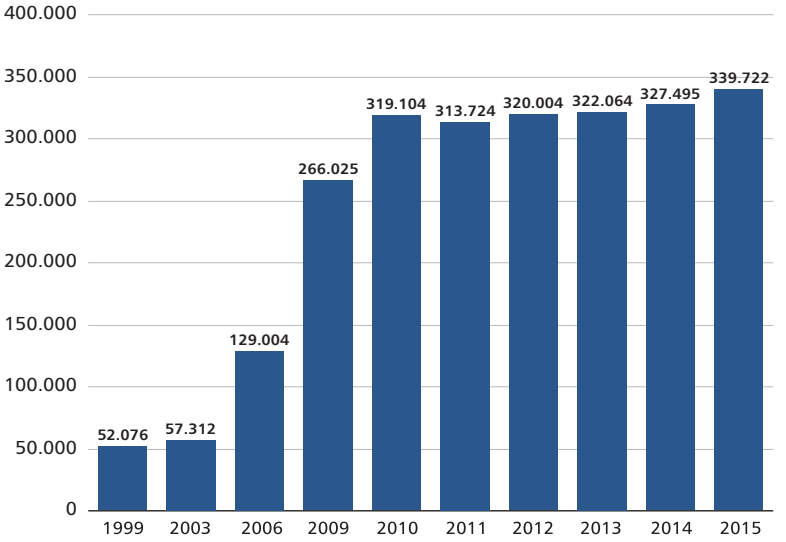
Fonte: INPS Osservatori «Cittadini extra-comunitari» e «Comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est»

89 Osservatorio Eban, *Rapporto annuale*, Roma ottobre 2017, p. 36.
90 Osservatorio Eban, *Rapporto annuale*, Roma ottobre 2017, p. 36.
91 Osservatorio Eban, Rapporto annuale, Roma ottobre 2017, p. 36.

In questo quadro del settore agroalimentare, con il suo fondamentale ruolo economico e sociale, la partecipazione dei lavoratori immigrati acquisisce una importanza particolare. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2017, l'andamento complessivo dell'occupazione in agricoltura può considerarsi positivo per il Paese, se si tiene conto che nel 2016, rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le giornate di lavoro dichiarate (+879.264 rispetto al 2015). D'altra parte, però, si osserva una flessione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Per l'anno 2016 i lavoratori agricoli stranieri risultano essere 345.015, quindi si rileva un aumento di 1,6% in confronto con l'anno precedente. Le giornate di occupazione sono pari al 25,6% del totale delle giornate dichiarate nel corso del 2016. Le Regioni con le presenze più importanti sono il Lazio (9.488), la Lombardia (6.795) e l'Emilia Romagna (3,609), mentre fra le Province troviamo Latina (7.812), Brescia (2.017), Mantova (1,833) e Verona (1.279). Gli operai con contratto a tempo indeterminato, residenti principalmente nelle province lombarde, ma anche in Campania, Lazio ed Emilia Romagna, presentano una forte vocazione nell'allevamento di bovini da latte.

Lavoratori immigrati in agricoltura (anno 1999 - 2016)



Fonte: *Dossier Statistico Immigrazione*. Elaborazione nostra.

Il 50,4% degli stranieri occupati in agricoltura si concentra in 15 province, quelle che di fatto registrano i numeri più alti di lavoratori stranieri: Bolzano (6,1%), Foggia (6,0%), Verona (5,0%), Trento (4,4%), Latina (4,1%), Cuneo (3,7%), Ragusa (3,7%), Cosenza (2,6%), Salerno (2,5%), Ravenna (2,4%), Bari (2,1%), Ferrara (2,0%), Forlì - Cesena (2,0%), Brescia (2,0%), Reggio Calabria (1,8%)[92].

In agricoltura complessivamente ci sono 157 nazionalità, 12 delle quali rappresentano da sole l'85,5% del totale. È interessante osservare la presenza dei principali gruppi nazionali nel settore. I lavoratori romeni occupati in agricoltura ammontano a 119.838: di cui 96,6% a tempo determinato e 3,4% a tempo indeterminato. A livello territoriale, seppure prevalgano alcune regioni del Sud e del Nord, i romeni non presentano particolari concentrazioni. I lavoratori indiani sono nell'insieme 31.600 (erano 30.864 nel 2015) e si compongono per l'84,0% di operai a tempo determinato e per il 16,0% di operai a tempo indeterminato.

Sempre secondo il Dossier 2017, i lavoratori agricoli marocchini sono 31.042, per il 94,0% Otd e per il 6,0% Oti. Le regioni più interessate sono il Veneto, l'Emilia Romagna, Campania e l'Abruzzo, con una concentrazione prevalente nelle province di Salerno, Verona, L'Aquila e Forlì-Cesena. Per quanto riguarda gli albanesi, su un numero complessivo di 29.572 lavoratori agricoli, quelli a tempo determinato sono il 90,0% e quelli a tempo indeterminato il 10,0% .

A livello regionale, le presenze più consistenti si rintracciano in Puglia, Emilia Romagna, Toscana e Piemonte; a livello provinciale, a Bari, Cuneo, Ravenna, Ragusa e Pistoia. I lavoratori polacchi occupati in agricoltura nei 2016 sono 16.551 (98,1% di Otd e l'1,9% di Oti); mentre i lavoratori bulgari in agricoltura ammontano a 12.726 e si ripartiscono tra un 99,1% di operai a tempo determinato e uno 0,9% di operai a tempo indeterminato. I numeri più elevati coinvolgono la Puglia e la Calabria. Per quanto riguarda i

92 Dossier Statistico Immigrazione 2017, Idos/Confronti, Roma 2017, pp. 275-276.

lavoratori tunisini occupati nel settore agricolo si può registrare una presenza di 12.671 persone, che sono per il 97,8% operai a tempo determinato e per il 2,2% a tempo indeterminato.

Rispetto al 2015, prosegue la progressiva flessione dei lavoratori polacchi e slovacchi, mentre continuano ad aumentare indiani, marocchini ed albanesi. Riferendosi alle giornate di lavoro denunciate, risulta che gli unici a segnare un calo sono polacchi, macedoni e slovacchi; tutte le altre nazionalità registrano un incremento[93].

Lavoratori agricoli stranieri per principali Paesi di nascita (2013-2016)

Paese di provenienza	Lavoratori agricoli stranieri			
	2013	2014	2015	2016
Romania	117.008	119.319	122.541	119.838
India	28.384	29.652	30.864	31.600
Marocco	26.598	27.658	29.390	31.042
Albania	25.702	26.768	28.140	29.572
Polonia	19.969	19.305	18.045	16.551
Bulgaria	13.427	12.610	12.529	12.726
Tunisia	12.334	12.102	12.669	12.671
Macedonia	9.957	11.252	11.346	10.612
Slovacchia	10.491	10.421	9.403	8.308
Senegal	5.996	6.486	8.087	9.526
Moldavia	5.529	5.448	5.675	6.806
Pakistan	4.409	4.934	5.741	5.758
Ucraina	4.538	4.511	4.730	4.879
Primi 13 paesi	284.342	290.466	299.160	*299.889*
Totale stranieri	**322.064**	**327.495**	**339.722**	**345.015**

FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione 2014-2017. Elaborazioni Coldiretti su dati Inps.*

93 Dossier Statistico Immigrazione 2017, Idos/Confronti, Roma 2017, pp. 278-279.

Un binomio vitale tra luci e ombre

Offrire oggi un'immagine arretrata dell'agricoltura italiana è sicuramente inesatto, poiché non corrisponde alla realtà, tanto meno in questi anni in cui si sono verificate profonde trasformazioni e forte dinamismo nel mondo agricolo; ma è altrettanto sbagliato rappresentare l'agricoltura come una realtà patinata in cui tutto funziona benissimo e per giunta nel totale rispetto delle regole. È proprio il binomio, ormai inscindibile, tra l'agricoltura e l'immigrazione che mette in evidenza le contraddizioni di un mondo rurale articolato, fatto di luci e ombre.

Da un lato si ha un'agricoltura sviluppata, che guarda con fiducia ai mercati internazionali, dall'altro aziende agricole che operano in aree senza infrastrutture e con basso livello di competitività. Ma tutte e due hanno bisogno della manodopera degli immigrati. "La disponibilità dei lavoratori immigrati costituisce un apprezzabile rimedio all'invecchiamento della popolazione rurale e alle relative carenze occupazionali, contribuendo a contenere lo spopolamento delle aree agricole sia in maniera diretta che indiretta, assicurando l'assistenza alle famiglie in qualità di collaboratori domestici"[94]. In generale, va sottolineato che si registra un calo dei lavoratori italiani in tutti i settori e un aumento della presenza dei lavoratori stranieri.

94 Franco Pittau e Antonio Ricci, *Agricoltura e immigrazione nel contesto dei nuovi mercati globali*, in "Dialoghi Mediterranei", n.12, marzo 2015, oppure sul sito http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/agricoltura-e-immigrazione-nel-contesto-dei-nuovi-mercati-globali/.

Variazione del numero degli occupati 15 anni e oltre per settore di attività economica e cittadinanza (v.a). Anni 2013/ 2007

Settore di attività economica	Cittadinanza	Var. 2013 / 2007
Agricoltura	Italiani	-168.088
	Stranieri	58.202
Industria in senso stretto	Italiani	-612.741
	Stranieri	83.513
Costruzioni	Italiani	-421.155
	Stranieri	57.418
Commercio	Italiani	-283.607
	Stranieri	64.749
Altre attività dei Servizi	Italiani	-169.493
	Stranieri	589.622
Totale complessivo	Italiani	-1.655.084
	Stranieri	853.504
	Totale	**-801.581**

Fonte: elaborazioni Staff SSRMdL di Italia Lavoro su microdati RCFL - ISTAT[95]

Qualche studioso nota che nei Paesi a maggior reddito sono stati toccati inoltre alcuni aspetti della sacralità tradizionale dell'agricoltura. Tuttavia, si osserva che i lavoratori immigrati in agricoltura provengono spesso da aree rurale dei Paesi di provenienza. "Adesso in tutta Europa e anche in Italia, il lavoro manuale della fatica dei campi e della stalla viene eseguito in misura crescente da lavoratori immigrati, tutti di estrazione agricola e provenienti da Paesi a elevata composizione rurale delle popolazioni"[96].

Anche se gli immigrati fanno pienamente parte del mondo agri-

95 Ministero del Lavoro, *Quarto rapporto annuale, Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, p. 74

96 Guido Corazziari, *Agricoltura: anche per delega e multietnica*, in *La rivincita delle campagne. Economie e culture del mondo rurale dalla povertà al benessere* (a cura di Corrado Barberis), Donzelli editore, Roma 2009, p. 176.

colo, si osservano ancora molti fenomeni negativi di grande preoccupazione per le Parti sociali e le Istituzioni come il caporalato, lo sfruttamento, le condizioni di lavoro inumane, la mancanza di sicurezza, la disparità di salario, le sistemazioni alloggiative precarie, le pessime condizioni igienico-sanitario, la salute[97], ecc. Eppure la terra e l'agricoltura potrebbero diventare ambiti di grande sviluppo e di opportunità occupazionale, trasformando i fenomeni negativi in riscatto per tutta la collettività.

Un altro aspetto del lavoro in agricoltura è la tendenza dell'etnicizzazione, come gli indiani nel settore allevamento[98]. Comunque "la 'geografia' del lavoro immigrato in agricoltura continua per un verso a rispecchiare le peculiarità di ogni contesto territoriale e della sua specifica vicenda migratoria, la dinamica degli avviamenti più recenti

97 Generalmente si tende a non dare la dovuta attenzione alla salute dei migranti in agricoltura. Tuttavia "il tema della salute è centrale in qualsiasi analisi sulla sostenibilità, perché esso costituisce una dimensione qualificante lo stato di un territorio e della sua popolazione, ma anche perché si collega alla prospettiva temporale, evidenziando quanto è sostenibile nel medio-lungo periodo un determinato modo di organizzare la produzione ed i rapporti sociali al suo interno". Gennaro Avallone, *Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia*, Culture della sostenibilità, Anno IV, n. 8 – II semestre 2011, pp. 107 - 118.

98 Altri parlano di specializzazioni etniche nel settore agricolo, anche se utilizzare le parole "più adatti" può sembrare fuorviante. "Indiani e pakistani sono i più adatti all'allevamento, in particolar modo dei bovini e dei cavalli per il rispetto connaturato che dimostrano nei confronti degli animali; macedoni e rumeni sono dei buoni pastori; i polacchi sono più adatti al settore ortofrutticolo; albanesi e rumeni si dedicano alla vigna; africani (marocchini, tunisini, senegalesi) alla raccolta di pomodori, olive, uva. Nelle aree del Paese a Nord lavorano soprattutto rumeni, polacchi, indiani, macedoni e albanesi al Centro indiani, sudamericani (peruviani, ecuadoregni, colombiani) a Sud le etnie africane (marocchini, tunisini, senegalesi)". Enzo Risso, *Flussi migratori in agricoltura. Il binomio agricoltura-immigrazione*, 23 marzo 2011, SWG, Trieste. http://www.eatingcity.org/wp-content/uploads/2014/12/2011-03_Conference-Rome_Enzo-Risso_flussi-migratori.pdf

vede quasi ovunque primeggiare i collettivi europei"[99]. Bisogna ricordare che l'origine è legata anche alla tipologia di contratto. In molti casi, mentre i braccianti addetti principalmente alla raccolta, sono generalmente provenienti dai Paesi del Mediterraneo, i salariati fissi, sono spesso provenienti dai Paesi dell'Est e indiani. Influiscono, inoltre, anche atteggiamenti culturali, come il caso degli indiani impiegati nella cura della stalla, i quali lavorano volentieri e diligentemente, poiché nutrono un profondo rispetto per la vacca[100]. Tuttavia, bisogna aggiungere che tali dinamiche sono mobili e dipendono anche dalle reti create sul territorio.

Com'è stato menzionato in precedenza, una parte degli immigrati concepiscono il lavoro in agricoltura come un periodo di passaggio, come porta di ingresso nel mercato del lavoro. "È lo stesso carattere transitorio di questo tipo dì occupazione - almeno nella percezione dei più - che, pur costituendo un ulteriore fattore di vulnerabilità, contribuisce a rendere accettabili condizioni di lavoro altrimenti inaccettabili"[101]. Inoltre, "accanto a immigrati irregolari di passaggio, rifugiati e profughi per ragioni umanitarie, si ritrovano oggi anche stranieri che hanno perso il loro lavoro e sono stati costretti ad accettare condizioni di impiego al limite della sopravvivenza".

Ovviamente, in questo modo viene condizionato l'intero mercato del lavoro tanto da "spiazzare" non solo i lavoratori locali, ma gli stessi immigrati presenti da più tempo, alle prese con la disoccupazione che mor-

---

99 Laura Zanfrini, *Tra terra e cibo. Il lavoro immigrato nella filiera alimentare*, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, p. 333.

100 Guido Corazziari, *po. cit.*, pp. 176-177. L'autore aggiunge: "Tra gli effetti inattesi del processo di globalizzazione sull'agricoltura italiana, e in particolare dell'immigrazione di contadini indiani, va citato il curioso fenomeno di dislocamento nel centro e persino nel Nord Italia degli allevamenti di bufali, sino a pochi anni fa concentrati nelle aree di recente bonifica e un tempo paludose del Lazio e del Mezzogiorno. La dimestichezza degli indiani con quegli animali ha infatti permesso la creazione di allevamenti del possente mammifero, il latte del quale resta indispensabile per ottenere mozzarelle di qualità, in ambienti a cui era stato estraneo da sempre, tanto che all'ultimo censimento sono state rilevate aziende specializzate nel loro allevamento persino in Friuli e nel Sud Tirolo".

101 Ivi, p. 337-338.

de da anni[102]. Tuttavia, qualcuno ritiene che siano proprio le condizioni di lavoro e di vita non proprio soddisfacenti, che favoriscono la tendenza tra i migranti ad abbandonare l'agricoltura appena è possibile[103].

La distinzione effettuata sulle dinamiche migratorie in agricoltura, categorizzate in dinamiche di transito (prima di un successivo trasferimento), di ripiego o di retrocessione (in seguito ad una crisi ad esempio), circolatorie (le migrazioni interne da una regione verso l'altra, oppure la mobilità stagionale da altri Paesi stranieri), di stanzializzazione (quando diventano stanziali), contribuiscono a capire la complessità del fenomeno[104].

Il ruolo vitale degli immigrati si verifica soprattutto in alcuni periodi e in alcune zone, dove garantiscono la sopravvivenza delle imprese, che faticano a trovare manodopera per il lavoro agricolo, che com'è noto contiene anche attività faticose. Gli immigrati si sono inseriti nelle mansioni di livello più basso[105], ma ciò forse vale solo per i primi periodi e per una parte dei lavoratori agricoli, che stanno diventando sempre più specializzati.

Il processo di integrazione inizia con l'arrivo, ma poi continua con l'insediamento stabile, dato che il lavoratore agricolo si lega sempre di

---

102 Ivi, p. 338.

103 Gennaro Avallone, *Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia, Culture della sostenibilità*, Anno IV, n. 8 – II semestre 2011, pp. 107 - 118. Lo studioso di riferisce alla situazione del Sud quando afferma: "Gli immigrati occupati nel settore non individuano in esso una prospettiva futura e, coerentemente, non pensano ad un investimento personale, né, tanto meno, strutturano una specifica identificazione nella condizione di salariati agricoli. Una delle principali conseguenze negative di questo atteggiamento in riferimento alla prospettiva della sostenibilità riguarda lo scarso interesse degli immigrati nei riguardi della formazione. Questo fattore contribuisce, a sua volta, ad indebolire la posizione degli immigrati, con un effetto moltiplicativo negativo sulle loro prospettive di mobilità sociale, sulla partecipazione alla vita locale e, quindi, sull'insieme delle condizioni di equità vissute".

104 Alessandra Corrado, *Migrazioni e sviluppo rurale* (materiale didattico), Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria, http://scienzepolitiche.unical.it/bacheca/public/materiale.cfm?Q_IDDOCENTE=1802

105 Enzo Risso, *op.cit.*

più con i compiti affidati, sostituendo spesso, soprattutto nelle emergenze e durante l'assenza, il proprietario dell'azienda. "Lentamente gli immigrati sostituiscono quindi gli autoctoni nelle lavorazioni del terreno, in particolare in quelle più ingrate dal punto di vista della penosità fisica (raccolta) o dell'impegno totalizzante nel tempo (mungitura), ma sempre più frequenti sono i casi di un loro insediamento stabile all'interno dell'azienda come salariati fissi, dove non di rado saranno loro affidati compiti di responsabilità e non solo di tipo manuale"[106]. Il processo è lento e graduale, ma porta alla piena inclusione del lavoratore nel processo produttivo e nella vita dell'impresa.

Secondo gli studi le motivazioni della scelta di vivere in zone rurali potrebbero essere tante, sia per gli immigrati, sia per gli autoctoni. Le motivazioni possono essere legate alla tradizione, al lavoro agricolo, alla qualità della vita, e così via. Tuttavia, sembra che un elemento fondamentale faccia la differenza anche nell'accoglienza e nell'integrazione: la voglia di lavorare e la disponibilità alla fatica dei campi[107]. Ma in questo senso, gli esempi positivi, senza menzionare i numeri stessi, non mancano per gli immigrati impiegati in agricoltura.

Ci sono altre due dimensioni dove si estende il binomio immigrazione e agricoltura: prodotti di qualità e territorio. "Il contributo dei lavoratori stranieri si è rivelato decisivo nello sviluppo delle denominazioni di qualità: la valorizzazione dei territori del vino è stata possibile anche grazie alla straordinaria capacità d'integrazione delle comunità straniere che l'industria vinicola - e più in generale quella agroalimentare, di solito strettamente connesse al territorio. I lavoratori immigrati svolgono una funzione qualificata nella produzione agricola ed agroalimentare, e parallelamente contribuiscono a compensare il tasso di invecchiamento degli imprenditori agricoli ed arrestare il processo di spopolamento delle aree rurali"[108]. Non bisogna dimenticare che i lavoratori immigrati sono spesso detentori di elevate competen-

106 Guido Corazziari, *op. cit.*, p. 177.

107 Paola Lazzarini, *Metamorfosi delle comunità rurali e nuovo ruolo delle parrocchie*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 79.

108 Associazione nazionale delle Città del Vino, *L'integrazione degli immigrati nelle zone ad alta intensità di produzione agroalimentare e vinicola*, http://www.cittadelvino.it/studio_ricerca.php?id=Ng==

ze tecniche che hanno un valore enorme per il tipo di lavoro svolto, specialmente se combinate con la disponibilità di adattarsi alle diverse esigenze delle imprese e della stagionalità del settore agricolo[109].

Nelle zone dove si concentrano le produzioni agricole di qualità esistono molte aziende familiari e pochi giovani che intraprendono la professione dei genitori. Dunque i lavoratori stranieri in agricoltura da un lato forniscono manodopera giovane, dall'altro svolgono una funzione di ripopolamento, di ricambio generazionale, di comuni e comunità rurali ad alto invecchiamento e rischio spopolamento.

Dei migranti come antidoto allo spopolamento ha parlato anche Censis, secondo cui oltre alla vitalità demografica contro l'invecchiamento della popolazione italiana, i cittadini aiutano i piccoli comuni. "Gli stranieri in questo momento aiutano a mantenere viva una parte non residuale del nostro territorio, quella dei Comuni di piccole e piccolissime dimensioni, che sono anche quelli con meno servizi e meno relazionalità con il territorio circostante […]. Spesso sono aree che hanno un elevato potenziale di attrazione in quanto ricche di risorse ambientali, naturali e paesaggistiche, culturali, ma che non hanno al proprio interno le energie vitali per esprimere le proprie potenzialità"[110]. In questo senso, sarebbero opportune provvedimenti incentivi e premiali nei confronti di comportamenti virtuosi di inserimento lavorativo e sociale degli immigrati, i quali devono realmente partecipare alla vita socioeconomica delle zone rurali[111].

L'inserimento pieno è legato anche alla sistemazione fissa presso un'azienda e quindi alla disponibilità di un'abitazione; condizioni che permettono la creazione di una famiglia e l'avvio di un processo di integrazione. Dall'altro lato ci sono quei braccianti agricoli che arrivano in Italia solo stagionalmente, quindi per brevi periodi di tempo, il che significa che rientrano alla fine del periodo lavorativo nel Paese di origine senza l'intenzione di creare legami familiari[112]. Tuttavia, la

109 Guido Corazziari, *op. cit.*, p. 177.

110 Censis, *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2017*, Roma 2017, p. 487 e 489.

111 Associazione nazionale delle Città del Vino, *op. cit*.

112 Guido Corazziari, *op. cit.*, p. 177-178.

campagna fa da calamita per molti stranieri, i quali vengono attratti proprio per la facilità con cui si possono trovare lavoro e alloggio. Oltre ai costi contenuti "nei piccoli borghi delle nostre realtà rurali, riescono più facilmente a ricreare piccole comunità legate ai luoghi di origine"[113].

Il carattere strutturale della presenza degli immigrati in agricoltura è dimostrato anche dall'aumento del numero degli imprenditori stranieri. Alla fine del 2012, gli imprenditori stranieri nel settore agricolo in Italia sono 17.286, rappresentando il 2,9% del totale degli imprenditori di cittadinanza straniera e sono distribuiti in maniera abbastanza eterogenea sul territorio nazionale[114]. È vero che si tratta di una dimensione marginale rispetto ad altri settori economici. "Tuttavia, pur trattandosi di un fenomeno di nicchia, l'imprenditoria straniera nel settore agricolo costituisce anche un segnale della progressiva stabilizzazione e diversificazione dell'immigrazione sul territorio italiano", perché è "indice di investimento nel Paese di arrivo e di una progettualità sicuramente a lungo termine"[115].

Mentre alcuni studiosi prevedono anche per il futuro una quota sempre più massiccia di lavoratori immigrati in agricoltura[116], altri suggeriscono di valorizzare l'ampiezza della loro presenza nel settore, sia come lavoratori dipendenti che come imprenditori, ma anche in

113 Paola Lazzarini, *op. cit.*, p. 36.

114 Inea, *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Roma 2003, p. 16-17.

115 Ivi, p. 65. Qualche studioso si mostra scettico sulla presenza massiccia degli imprenditori stranieri in agricoltura, poiché vede enormi difficoltà nell'accesso alla terra. "Perché sarà improbabile che la maggioranza di questi lavoratori si fermi sulla terra? Principalmente per un motivo: perché sarà per loro molto difficile l'accesso alla terra. Acquistare sarà pressoché impossibile, dato l'alto livello del quale continueranno a beneficiare i valori fondiari, e prendere in affitto ancora più arduo, se non vi saranno cambiamenti drastici nell'attuale legislazione". Vedi Guido Corazziari, *op. cit.*, p. 178.

116 "Nel futuro dell'agricoltura del nostro Paese la componente di immigrati sarà sicuramente una quota sempre più alta della forza lavoro dipendente, non solo in termini percentuali, ma anche in valori assoluti, mentre continuerà a ridursi a ritmi crescenti il contributo che i nativi saranno disposti a fornire a imprese a cui non siano legati da vincoli di possesso". Guido Corazziari, *op. cit.*, p. 178.

qualità di fattore aggregante e come supporto alle strategie di promozione dei prodotti agricoli, perché "gli immigrati, oltre che sostenere la produzione, possono assicurare un supporto efficace per la commercializzazione dei prodotti agricoli italiani, che costituiscono oggetto dei loro scritti e delle loro telefonate e vengono portati in omaggio in occasione del loro ritorno in patria per le vacanze". Insomma, considerare l'immigrazione come una rete dinamica, che lega in maniera molteplice Paese di partenza e Paese di arrivo[117].

Se è vero che "il binomio immigrazione-agricoltura, incontro tra due mondi dinamici e complessi, costituisce una delle sfide di sviluppo più urgenti e promettenti per la nostra società, e come tale dovrebbe essere riconosciuto"[118], allora è necessario valorizzare realmente il lavoro degli immigrati, contrastando i fenomeni negativi, promuovendo la partecipazione e l'inclusione dei lavoratori stranieri nella società.

Gli italiani lo sanno meglio di altri che il cibo è cultura, nonché un continuo scambio tra le varie popolazioni. Insieme al cibo camminano usanze, abitudini, culture. Ovviamente "i lavoratori e gli operatori economici di origine immigrata sono al cuore di questi cambiamenti, attraverso i quali la nostra società sta diventando più multiculturale, composita e rimescolata"[119]. Gli immigrati sono al centro dell'incrocio tra il locale e il globale, sono *glocal* per eccellenza anche nell'agricoltura e nella cultura culinaria, perché da una parte riprendono a produrre e riprodurre i prodotti tradizionali, dall'altra ricercano nuovi articoli e sperimentano inedite mescolanze, dando vita ad una proiezione vitale verso il futuro.

Come si è visto dai dati, il settore agroalimentare è stato protagonista anche sul versante occupazionale e sociale. Ma forse il contributo maggiore del comparto agricolo sta proprio nel suo ruolo insostitu-

---

117 Franco Pittau e Antonio Ricci, op.cit.

118 Ambrogio Costanzo, *Immigrazione e agricoltura: un binomio chiave. Dalla crisi del mondo rurale alla costruzione di un futuro sostenibile*, Scienza e Pace, rivista del Cisp http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4%3Adossier-migrazioni-costanzo&catid=3%3Arecensioni&Itemid=6

119 Maurizio Ambrosini, *Il cibo che nutre l'incontro. Immigrazione, innovazione, ricambio nel settore alimentare*, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, p. 273.

ibile di coesione sociale, che emerge dai legami con il territorio, dalle ricche identità e dalle numerose tipicità. Il lavoro agricolo, oltre al valore economico, contiene dentro di sé molti valori etici che aiutano la persona a inserirsi nel tessuto comunitario, dove la rete di conoscenze, tradizioni, cultura e identità, crea quel contesto che consente alle persone e alle famiglie non solo di esprimersi e farne parte, ma integrarsi pienamente e contribuire allo sviluppo della propria collettività.

La presenza dei lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana va vista in questa prospettiva, come una grande risorsa dentro un comparto con potenzialità ancora inesplorate fino in fondo. Ma un'agricoltura di eccellenza e moderna ha bisogno di valorizzare il lavoro, incluso quello degli immigrati, che evidentemente presenta dimensioni strutturali e indispensabili. La via dello sviluppo economico passa attraverso l'utilizzo nel settore di strumenti importanti come la contrattazione, la partecipazione e la bilateralità. I problemi dell'agricoltura e dei lavoratori agricoli, immigrati e non, potranno trovare adeguate soluzioni solo con una straordinaria sinergia tra istituzioni, forze politiche e attori sociali. La tutela del lavoro agricolo e la cultura della legalità passa quindi dal presidio del territorio, che si realizza grazie all'impegno delle istituzioni e alla qualità delle relazioni sindacali.

Il *Made in Italy* agroalimentare e la valorizzazione del lavoro agricolo possono crescere solo nella cultura della bilateralità e della partecipazione, nella cultura della responsabilità condivisa tra lavoratori, imprenditori e istituzioni, a livello nazionale e territoriale. In questo modo si prepara un terreno fertile per lo sviluppo del Paese, l'integrazione degli immigrati, la tutela dei lavoratori e la dignità delle persone.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M., *Il cibo che nutre l'incontro. Immigrazione, innovazione, ricambio nel settore alimentare*, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*.
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna 2005.
- Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano 1999.
- Associazione nazionale delle Città del Vino, *L'integrazione degli immigrati nelle zone ad alta intensità di produzione agroalimentare e vinicola*.
- Avallone G., *Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia*, Culture della sostenibilità, Anno IV, n. 8 – II semestre 2011.
- Barberis C. (a cura di), *La rivincita delle campagne. Economie e culture del mondo rurale dalla povertà al benessere*, Donzelli editore, Roma 2009.
- Censis, *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2017*, Roma 2017.
- Corrado A., *Migrazioni e sviluppo rurale* (materiale didattico), Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria, http://scienzepolitiche.unical. it/bacheca/public/materiale.cfm?Q_IDDOCENTE=1802
- Costanzo A., *Immigrazione e agricoltura: un binomio chiave. Dalla crisi del mondo rurale alla costruzione di un futuro sostenibile*, Scienza e Pace, rivista del Cisp.
- Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), *Annuario dell'agricoltura italiana 2014*, Roma 2015.

- Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), *L'agricoltura italiana conta 2015*, Roma 2015.
- Crea, *Annuario dell'agricoltura italiana 2015*, Roma 2017.
- Crea, *L'agricoltura italiana conta 2016*, Roma 2017.
- *Dossier Statistico Immigrazione*, rapporti annuali, Caritas/Idos/Confronti Roma.
- Fondazione Leone Moressa, *Verso Expo 2015, Immigrazione e Made in Italy*.
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2015*, il Mulino, Bologna 2015.
- A. Gaboardi, *Commento alla Legge 199/2016* in "La legislazione penale".
- *I migranti nel mercato del lavoro in Italia, Quinto Rapporto annuale luglio 2015*, Ministero del Lavoro.
- Il Sole 24 ore, *L'agroalimentare verso i 50 miliardi*, 19 gennaio 2016.
- Inail, *Relazione Annuale 2014*, Roma 2015.
- Inas, *Guida tutela immigrati 2016*, Roma 2016.
- Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria), *Annuario dell'agricoltura italiana 2013*, Roma 2014.
- Inea, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana* (a cura di Cicerchia M., Pallara P.), Roma 2009.
- Inea, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2010*, (a cura di Cicerchia M.),, Roma 2012.
- Inea, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2011*, (a cura di Cicerchia M., Roma 2013.

- Inea, *Indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura in Italia 2012*, (a cura di Cicerchia M., Roma 2014.
- Inea, *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Roma 2003.
- Inea, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2014,* Roma 2014.
- Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza,* Anni 2014-2015, 22 ottobre 2015.
- Istat, *I prodotti agroalimentari di qualità*, 18 settembre 2014.
- Istat, *L'andamento dell'economia agricola*, 18 giugno 2015.
- Istat, *L'integrazione degli stranieri e dei naturalizzati nel mercato del lavoro*, II trimestre 2014, 28 dicembre 2015.
- Istat, *L'andamento dell'economia agricola*, 19 maggio 2017.
- Lazzarini P., *Metamorfosi delle comunità rurali e nuovo ruolo delle parrocchie*, Franco Angeli, Milano 2014.
- MEDU (Medici per i Diritti Umani), *Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita dei lavoratori stranieri in agricoltura*, 2015.
- Ministero del Lavoro, *Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia.*
- Ministero del Lavoro, *Quarto rapporto annuale, Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
- Montanari A., *Il lavoro degli stranieri in Italia*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Bologna, 2006.
- Osservatorio della cooperazione agricola italiana, *Rapporto 2015*.
- Osservatorio Eban, *Rapporto annuale*, Roma ottobre 2017.
- Paola Lazzarini, *Metamorfosi delle comunità rurali e nuovo ruolo delle parrocchie*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 79.

- Polchi V., *Se mozzarella e prosciutto li producono gli immigrati. Il* made in Italy *a tavola parla sempre più straniero*, 28 Aprile 2015, La Repubblica.
- Pugliese E., Enciclopedia Treccani.
- Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati, I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse, Roma 2013.
- Ricciardi L., Lai M., Picchio V., *La guida dei lavoratori 2016*, Edizioni Lavoro, Roma 2015.
- Risso E., *Flussi migratori in agricoltura. Il binomio agricoltura-immigrazione*, 23 marzo 2011.
- Svimez, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna 2017.
- Zanfrini L., *Tra terra e cibo. Il lavoro immigrato nella filiera alimentare*, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*.

Eurografica 2 srl - Roma
dicembre 2017

00198 Roma - Via Tevere, 20
tel. 06 845691 - fax 06 8412900
e-mail: fondazionefai@cisl.it